

1980-23 NOVEMBRE-1981

Se quelle notti e quei giorni furono vissuti ad occhi aperti non è possibile che siano passati come acqua. Il sole sorgerà e tramontava, più spesso dietro nuvole pesanti, sempre secondo l'ordine naturale. Eppure era un tempo fuori del tempo: erano le notti e i giorni del terremoto. Di un dormire progettato non se ne parlava. Per paura. Così si dormiva in tutte le ore ed in ogni dove. Nelle automobili, sul pavimento, sugli scanni, sugli scanni ed in piedi come i cavalli. All'improvviso uno dei dormienti si destava spaventato chiedendo:

— Che è... che è... la scossa? —

— Dormi, rispondevano gli altri, che non è niente. —

Invece succedeva che in qualche caso fosse proprio la scossa. Ma si doveva pure aiutare i meno agguerriti. Perciò era noto e contemporaneamente giorno e sempre per il russare di qualcuno faceva da orchestra.

Attraverso il modo di russare si svelavano il carattere e il mestiere. Forse non ci si crede, ma l'avvocato russava come arringasse; con la modulazione retorica e le pause ad effetto, col tono tagliente e aggressivo e con quello noiosissimo della

comparsa di materia civile in fatto e in diritto.

Il medico russava tranquillo, avvezzo com'era a contrastare con la morte, e sosteneva frattanto di esser sveglio e di soggiornare al pianterreno solo per accentrare la moglie veramente agitata ed ansiosa. Fatto sta che lui il 23 era fuori paese. Ma quella volta che si trovò per combinazione da solo nella propria dimora all'ultimo piano ed arrivò una scossa — una scossina piccina, un assaggio per principianti apprendisti e recule — egli stava per lanciarsi a capofitto attraverso la tromba delle scale. Siccome questa era occlusa dall'ascensore, si precipitò per la via normale saltando gli scalini a sette a sette. Giunse in cortile con gli occhi fuori dalle orbite (che gli occhi raccolsero i figli da terra e la moglie fu costretta a rianimarlo con la respirazione bocca a bocca).

Questa bella signora era persona molto fine e russava garbatamente, con appena qualche chiacchierata. Niente di eccezionale. Eccezionale era la non-russata del dirigente che conservava anche nel sonno, sempre all'erta o seduto, lo stile controllato e misurato

di chi è abituato appunto a dirigere. Sembrava un morto e tutti giravano la faccia per la troppa impressione. La di lui consorte, che mai sarebbe riconosciuta per moglie di dirigente, di tanto in tanto andava a scuoterlo — «Bbù» — per rassicurarsi che fosse vivo.

I disgraziati dormivano rannicchiati nelle coperte. Per mimetizzarsi. Non se ne scorgeva nemmeno il naso e non se ne avvertiva il respiro. I disagi eccezionali non facevano loro né caldo né freddo.

I ragazzi si ammassavano uno addosso all'altro e si davano calore. I vecchi erano orribili: nel sonno mostravano il doppio della loro età, vale a dire un minimo di centocinquanta anni, emettendo suoni da grancassa sfondata.

La signora Tal dei Tali sapeva tutto lei. Spiegava la scala Mercalli e la differenza da quella Richter e stabiliva che era tutto sbagliato perché per sottrarsi allo stress da terremoto sarebbe stato sufficiente partire per un albergo fuori zona, magari di prima categoria, e tornare dopo tre o quattro mesi, riposati serviti e riveriti. La gente non aveva iniziativa e peccava di fantasia.

La gente senza fantasia si imbroglia sempre più in un fottuto di guai. Quelli che erano morti s'erano accorti di una volta per tutte.

Solo quando erano stati i morti del paese, e sproporzionati alla immensità delle distruzioni. Pochi per accen-

to, continuava in 6° pag.
Elvira Santarocce

Tra pochi giorni si compirà un anno da quella apocalittica sera del 23 novembre 1980 in cui, alle ore 19, 34 la terra tremò, per un minuto e venti, in modo violento sconvolgendo l'assetto sismico dell'epirina, della Basilicata e della Campania.

Cava non fu risparmiata dal forte sisma e molti e notevoli furono i danni al centro e nelle frazioni.

La mobilitazione al Comune fu immediata ma essa si articolò in un caos imper-

donabile perché il Sindaco De Filippis pur disponendo di una giunta comunale anche se poco efficiente, dando prova di senso democratico, pensò di convocare per la collaborazione i rappresentanti di tutti i partiti rappresentati in Consiglio Comunale.

Non l'avesse mai fatto! La demagogia ebbe il sopravvento e tutti si autolessero a paladini del popolo martorizzato dalla scossa tellurica. Chi ha avuto occasio-

ne di accedere nei locali del Comune in quei tristi giorni può essere testimone di quale fu il caos che generò al Palazzo di Città.

E per il caos generato ad un dato momento si seppe che Eugenio Abbrò ed i suoi fedelissimi della D.C. decisero di far fuori il Sindaco De Filippis per cedere la poltrona sindacale proprio ad Eugenio Abbrò, esperto — fu detto — nell'affrontare le emergenze delle calamità naturali per la grande pratica

acquisita nel 1954 allorquando si dovette affrontare la situazione disastrosa all'indomani della indimenticabile alluvione.

E così accantonato De Filippis, Abbrò ritornò al seggio sindacale e rimase, per l'evidente incompatibilità con la carica di V. Presidente del Consiglio Regionale da lui ricoperta, per solo qualche mese per passare poi la mano — secondo i piani prestabiliti nella sacrestia democristiana, — all'attuale sindaco Angrisani.

Questa in breve sintesi la situazione al Comune di Cava sul piano amministrativo nello spazio dell'anno che si compie.

Ma lo scopo della presente nota non era e non è certamente quello di rievocare quel penoso passato dei vari

trappasi di potere perché a noi preme fare il punto della situazione così come si presenta Cava a distanza di un anno dal sisma del novembre 1980.

Ebbene a dire la verità non sembra proprio che si sia fatto molto per far ritornare la Città alla sua normalità di vita.

A nostro avviso è legittimo lanciare un potente je accusa contro coloro che hanno rassegnato in alto la situazione cava in modo di versare da quella che si è presentata all'indomani del grave crisma.

Quell'erronea informazione hanno indotto chi di dovere a ritenere Cava come una città semidistrutta e come tale meritevole di essere onorata da tanti prefabbricati — continua in 6° pag.

L'Italia finalmente conta qualcosa

«L'Italia finalmente conta qualcosa!». Questa battuta di Lino Banfi, pronunciata nel corso della rubrica "La notizia" della trasmissione «Domenica L», condotta e vivacizzata da Pippo Baudo, valse a sdrammatizzare le difficoltà connesse alla compilazione della scheda del censimento, rivelatesi insormontabili in molte case italiane, il che dimostra anche una certa incompetenza del nostro popolo quando si trova di fronte ad un foglio da compilare. Pippo Baudo proprio per contribuire a risolvere alcune di quelle difficoltà, aveva invitato un esperto alla sua trasmissione. Ma non tutti i dubbi furono eliminati. Né la guida allegata alla scheda, nella quale erano riportate alcune avvertenze relative ai singoli quesiti, valse a risolverli del tutto.

Si incontravano difficoltà specialmente nell'indicare l'epoca di costruzione o di ricostruzione di un edificio, la superficie degli appartamenti (ho visto in quei giorni alcune persone che responsabilmente misuravano la loro casa per rispondere con correttezza alla domanda relativa), lo stato civile, la cittadinanza, la relazione di parentela o di convivenza con il capo famiglia, l'istruzione. Spesso sono sorti anche litigi nelle famiglie per stabilire chi dovesse essere il capo famiglia. Ci sono state persone che incoscientemente hanno consegnato in bianco la scheda ai rilevatori che venivano a ritirarla. Questo atteggiamento è stato causato dall'imbarazzo che provavano nel rispondere ad alcune domande, dalla difficoltà che incontravano nella compilazione del menefreghismo, dallo stato emotivo di repulsione o di apprensione in prossimità di un presunto pericolo fiscale (certamente la scusa meno valida, perché proprio nella prima pagina della scheda, in basso, su sfondo azzurro, c'era una scritta che garantiva la segretezza dei dati forniti).

Siccome la buona riuscita del censimento e la validità dei dati dipendevano essenzialmente dalla collaborazione che veniva assicurata dalle famiglie, a causa dei motivi sopra citati miliardi saranno stati gettati al vento dal governo italiano: miliardi spesi inutilmente per la pretesa di sapere ora quanti siamo, e se disponiamo di abitazione, di gabinetto e così via, quando ci sono ben altri problemi per i quali quei soldi potevano essere utilizzati, considerando che attraversiamo un periodo di crisi economica dal quale non sappiamo quando riusciremo ad emergere.

Mario Avagliano

La scomparsa del Prof. RUGGERO MOSCATI

«Quando, nel silenzio dell'fabazione, non si sente altro che la catena dello schiavo e la voce del delatore; quando tutto trema davanti al tiranno ed è altrettanto pericoloso godere i suoi favori quanto attirarsi la sua disgrazia, appare lo storico, incurante di vendicare i popoli».

Pressappoco così ed in senso ideale ci appare, ancora giovanetti, la figura di Ruggero Moscati, allorché avemmo occasione sentine parlare prima, per conoscerlo dopo, diremmo, in attività di servizio attivo nelle file del P.L.I., Partito che lo annoverava anche tra i suoi militanti più devoti.

Oggi l'hanno pianto in molti ed in numero ancora maggiore hanno dovuto riconoscere di essere stati, in vita, con lui non sufficientemente leali come l'uomo Moscati meritava.

La Sua difesa del Centri

storici cittadini rasantava il fanatismo, l'amore per la sua gente era un prodigarsi ininterrotto a favore di umili ed anonimi nostri concittadini: come storico: Era votato alla ricerca della Verità, studiava la Storia per farla e la rievocava guida al Presente e forse pieno di azione per il Futuro, usava conversare con i morti che erano poi stati i grandi personaggi storici del passato prossimo remoto, come uno deteneva l'immensa dote dell'informazione comunicativa ed il senso della Giustizia il Suo storicismo, infine, era da identificare in quello che ha dominato la Cultura occidentale in questi ultimi due secoli.

La dipartita del prof. Ruggero Moscati ha sorpreso un po' tutti, lo si attendeva, a Salerno, il pomeriggio del giorno in cui ci ha lasciati, per una conferenza-dibattito sul Vallo di Diano, e come aveva usato in vita, ha la-

sciato che il dibattito continuasse e si arricchisse mentre egli si allontanava, con una indignazione morale nel cuore, in silenzio e non visto, dalla scena del Mondo.

Ma il prof. Ruggero Moscati, uomo di profonda ironia era convinto che «L'Ironia è la grazia della riflessione», la gioia della saggezza», aveva avuto l'incalcolabile opportunità di osservare la Storia nel suo farsi proprio per le numerosissime cariche politiche e culturali ricoperte, ma a lui piaceva essere libero nel senso crociano della parola, diffidare dei compromessi, mentre l'impegno e la partecipazione all'attività politica furono per lui entusiasmi.

All'amico Filippo, valeroso direttore del Banco di Napoli, alle figlie, ai generi, ai parenti tutti vadano le espressioni del nostro cordoglio.

Giuseppe Albanese

«Più bella di prima?»

Qualche giorno fa ho accompagnato un ospite illustre della nostra città in visita al centro storico. Non ho avuto alcuna remora o vergogna nel farlo passare, chiudendo il capo, sotto i tavolati antistanti la farmacia Accarino, né mi sono guardato dal fargli notare le ferite ancora aperte del nostro Duomo, che, alla stregua di un superspionismo, mostra la sua "scatola nera". Forlazio fermo sempre più drammaticamente alla fatidica ora del disastro.

Il mio ospite amava, quasi con aria assente, ma dava anche la sensazione di registrare nella sua memoria tutte le immagini del grande

cantiere in cui è oggi ridotti la Cava dei Tirreni.

Mi sono fermato con lui in un bar, sotto i portici, ed ho visto l'illustre ospite ha voglia di telefonare. Ha chiesto l'elenco della SIP ed ha sgranato i suoi occhi sulle nuove stupende copertine della guida telefonica 81/82 di Avellino e Salerno.

Ma questa è la Badia di Cava — ha esclamato ammirato — e questi sono i suoi tesori! Ma com'è bella Cava! Ed io che non la conoscevo affatto... Ho sorriso di soddisfazione, ringraziando in cuor mio gli artefici di quella iniziativa pubblicistica; pensate un po', la Badia di Cava de' Tirreni sulla guida telefonica, distribuita in tutte le città più importanti d'Italia! Una trovata geniale, non c'è che dire. Mi sono informato ed ho appreso che l'idea era stata dell'avvocato Salsano, presidente dell'Associazione di Sogno e Turismo. Ne ho tratto il convincimento che per servire la propria città ed arrecare vantaggi ed onori non ci vuole molto.

Basta porsi in posizione di servizio e far lavorare la fantasia. Tanto la città, con i suoi luoghi ameni, la sua aria, la sua storia, i suoi monumenti, la sua tradizione fatta di ospitalità, di commercio e di ospitalità si accreditava da sola. Ma occorre lavorare con onestà di intenti. Stavo ancora pensando a ciò quando il mio illustre ospite, rimpiandendo le volte mortuarie dei portici metelliani, mi ha scosso affermando con enfasi, ma con tanta convinzione: «Due anni ancora e Cava de' Tirreni ritornerà più bella di prima!».

Due anni ancora, durante i quali i cavaesi dovrebbero darsi da fare per non farsi nuovamente scavalcare dalla storia millenaria, artistica e culturale di questa città, ammirata dovunque, eccetto, forse... a Cava.

Raffaele Senatore

Scorrono le ore: aggiorniamoci

Si continua a parlare di una questione — morale — da risolvere dall'attuale Governo. Ma di quale morale? Quella morale borghese di forma etica e legale di una società carica di egoismi delle classi dirigenti capitaliste.

Dimostriamo con esempi, titoli e testi pubblicati dalla stampa quotidiana, settimanale e mensile italiana.

Venerdì, 18 settembre, alla Camera si sospende la seduta perché mancava il rappresentante del Governo!

85 fra Ministri e Sottosegretari, ben pagati, comodamente autotrasportati e scortati pure, si occupano delle loro faccende e se ne strafottono dei doveri morali, malgrado riccamente remunerati!

Conseguenza disonorevole logica: nei Ministri si lavora DUE ore al giorno;

l'assenteismo ha raggiunto un indice elevato!

La Pubblica Amministrazione fornita di ricchi stipendi, si dà allo sbaraglio! Le proteste dei contribuenti danneggiati dal marasma burocratico, restano sfacciatamente inascoltate!

Il Governo dichiarò guerra alle scandalose sperequazioni retributive! Ebbene? Come prima, peggio di prima la giungla retributiva!

Il — partitismo — continua ad ingoiare miliardi, alla faccia di chi guerreggia per la conquista della democrazia!

Alla malfamata epoca del Dittatore, che ore 8,30 dei giorni lavorativi, i signori Direttori Generali di tutti i Ministeri sedevano al loro posto di lavoro; oggi, nessun dipendente vi saprà dire quando si presenteranno in ufficio!

In qualche Ministero figu-

rano spese che dal — miliardo — arrivano a 24 — milioni —; manca la dimostrazione dei titoli giustificativi! Nessuno si preoccupa di ricercarne le cause! Questione — morale — anche questa! Tutta costata banda di benefattori, continua ad insegnare la «democrazia» per avvelenare la civiltà!

Ha ragione l'onorevole Accame quando pubblicamente affibbia a qualche Ministro un sostantivo in funzione di aggettivo!

La onestà dei padri tutelari — il socialismo — Turati - Treves - Prampolini - Costa — oggi vacilla, mentre il commercialista internazionale, Calvi, ci parla di 21 miliardi passati al partito socialista!

La verità riposa negli ATTI istruttori del Magistrato e speriamo che il "riposo" non diventi eterno!

«Panorama» - «Espresso» - dai loro articoli spizzolano faville, mentre la nostra tartassata mente corre verso il lontano ricordo dei miliardi delle Storie truccate.

La conseguenza logica e moralissima è questa: raddoppiare la ragione foraggio ai — partiti —; naturalmente, tutti d'accordo!

Il futuro della «lira» diventa sempre più incerto e più buio, dopo la svalutazione decisa a Bruxelles.

Alla DIFESA si negano ai reduci diritti conquistati o nonevolmente in guerra, mentre si promuove a razzo un Direttore Generale per meriti: sedere in poltrona, invischiato di socialismo!

L'origine dell'odio che fermenta fra le popolazioni è la ineguaglianza dei cittadini di fronte alla LEGGE; vince sempre l'utile dei partiti più forti!

La GIUSTIZIA continua a navigare in acque tempe-

stose: quattro Altissimi Funzionari dello STATO accusati di... imbrogli!

Parcelle per milioni inghiottite per un posto letto ospedaliero ai moribondi, con ricatti e malversazioni, mentre al fisco si denunciano centomila lire di reddito all'anno!

La valanga dei 50 mila miliardi di debito pubblico rovesciato verso l'abisso! Quella particolare «morale» tanto nociva allo STATO e velenosa per la NAZIONE, continua imperturbata ad imperare... partiticamente e democraticamente.

La casta dei miliardari e milionari continua a mangiare bene e dormire beatamente, nessun peso disturba le loro coscienze.

Questa è la nostra serena analisi dei fatti: sino a quando? Chiedetelo a Cicero- ne!!

Alfonso Demitry

A 36 anni dalla fine della guerra presso il Ministero del Tesoro pendono ancora 900mila pratiche per danni di guerra

A distanza di 36 anni dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale giacciono ancora presso il Ministero del Tesoro 900.000 pratiche per danni di guerra. Indubbiamente si tratterà di danni di difficile accertamento o non ancora documentati a dovere. Ma 36 anni sono tanti.

Con un recente provvedimento legislativo — apprendiamo da un quotidiano — è stato sancito che l' "arretrato" dovrà essere definitivamente smaltito nell'arco di tre anni. La legge stabilisce inoltre che gli interessati, che a tempo avanzano domanda d'indennizzo, devono presentare entro il 31 maggio 1982, pena la decadenza, altra istanza per confermare la richiesta. Il che significa che tutti coloro che per un motivo o per l'altro ignorano la data disposizione perdono irrimediabilmente il diritto al risarcimento dei danni subiti, pur avendone, all'epoca, fatta tempestiva domanda.

Non è che ci meravigliamo molto i 36 anni trascorsi per i 900.000 danneggiati di guerra. Per la verità, non ci meravigliamo più di niente, specie in materia di contenzioso.

Una rivista fiscale riporta una sentenza piuttosto recente su vertenza ancora in corso relativa all'imposta straordinaria sul patrimonio istituita con D.L. 11.10.47, mentre riviste del 1947 e 48 riportavano giudizi su controversie pendenti per la stessa imposta istituita nel lontano anno 1920.

Rimangono invece pressati sui sistemi che usa lo Stato per archiviare istanze vecchie di decenni o per eliminare vertenze paurosamente accumulate nel tempo. Così, nel 1972, in occasione della riforma del contenzioso tributario (D.P.R. n. 636 del 1972) con una norma che noi riteniamo quanto mai ingiusta, cioè "famerigato" art. 44, si disponeva che il contribuente che aveva controversie in corso presso le commissioni tributarie doveva chiedere con apposita istanza, entro i sei mesi dalla data di insediamento delle nuove commissioni, la trattazione del ricorso.

In difetto di tale istanza, il processo veniva dichiarato estinto con ordinanza del presidente (della commissione). In quella occasione, su questo Periodico mettemmo in guardia i contribuenti su questa legge capestro, esprimendo il nostro dissenso per le gravi conseguenze (cioè la perdita del diritto a discutere il ricorso e far valere le proprie ragioni) coloro (naturalmente i più sprovveduti) che nulla sapevano né dell'art. 44 né della data di insediamento

delle nuove commissioni tributarie.

Ora si ripete la stessa cosa per le 900 mila domande di danni di guerra in attesa di definizione. Siamo sicuri che queste istanze saranno state varie volte vagliate dagli uffici competenti e che esse saranno rimaste bloccate per validi motivi.

Ma il Ministero del tesoro avrebbe ora potuto usare un sistema più semplice ed efficace, dando cioè agli interessati, con invito rac-

comandato, un termine perentorio, entro il quale completare la documentazione ritenuta insufficiente, senza ricorrere ad un'altra legge trabocchetto, che — anche per la scarsa pubblicizzazione — molte persone o loro eredi (e sempre i più sprovveduti, i più poveri) ignorano, perdendo così definitivamente il diritto agli indennizzi, indennizzi già ridotti a una manciata di favole a causa della persistente svalutazione della lira.

Ennio Grimaldi

Il calcio va bene ... ma gli altri sports?

Cava dei Tirreni: un centro di espansione. E' vero? In realtà Cava dei Tirreni è una città come un'altra, con i suoi grandi e piccoli problemi. Consideriamo per un attimo le attività sportive esistenti in questa città. Non è forse vero che vanno avanti di più quelle private?

Se oggi una qualsiasi persona vuole svolgere attività sportiva non trova alcun ostacolo alla sua intenzione se è disposto a pagarla. Al contrario, se una qualsiasi persona vuole fare dello sport gratis in palestre pubbliche trova moltissimi ostacoli.

Non ho intenzione di sparare delle palestre private, ma voglio solo portare i lettori a conoscenza di ciò che mi è capitato personalmente: fino all'anno scorso appartenevo ad una squadra di pallavolo di Cava dei Tirreni, la C.S.I. Tirrena Cava. Questa squadra quest'anno si è sciolta per molte cause.

Non ho io e i miei compagni non apparteniamo più a nessuna squadra sportiva. Le cause per cui è avvenuto ciò sono cause di organizzazione, di orari di allenamento assurdi (dalle 21,00 alle 23,00 di sera), di mancanza di fondi economici e soprattutto di strutture.

Una volta a Cava dei Tirreni la Domenica si disputavano degli incontri sportivi nella palestra Parisi; ora è rimasta solo la Canonica San Lorenzo a disputare gli incontri di pallavolo e a portare il nome cavaese in questa competizione.

Molti sanno che a Cava dei Tirreni ci sono stati molti giocatori bravi e abili e alla domanda "Dove sono?", io risponderò subito con una smorfia: « Sono a Salerno, dove non ci sono problemi di strutture e attrezzature e di danaro, dove un campionato si fa senza preoccupazione, senza mendicare la spalla per un trasferta ».

L'anno scorso l'unica intonata forse è stato l'Assessorato allo Sport. Ma quest'anno? Le promesse fatte non sono ancora state mantenute, perché d'altronde gli operatori sono stati impiegati al Campo Sportivo.

Parliamo un po' del "Palazzetto" dello Sport di Cava dei Tirreni, dove finora ci sono disputati gli incontri casalinghi e dove si sono svolti gli allenamenti: la Palestra Parisi. Penso che tutti sono a conoscenza delle condizioni di quest'ultima, la quale fino all'anno scorso

si suscitava solo pietà: senza luci e finestre, con spogliatoi freddi, attrezzati di poco non funzionanti, con bagni in condizioni pietose. L'unico spogliatoio abbastanza decente, con doccia funzionante, con un bagno abbastanza pulito, è quello destinato all'arbitro delle partite, forse per salvare la faccia e il buon nome di Cava dei Tirreni di fronte agli arbitri. Dobbiamo ringraziare la nota intonata se quest'anno ci sono le luci, i vetri e il soffitto che non gocciola quando piove.

Ogni anno la preparazione atletica di una qualsiasi squadra sportiva dovrebbe iniziare nel mese di settembre; siamo già alla fine di ottobre e la palestra è chiusa (per chi non lo sapeva) e non in condizioni migliori di quelle già nominate. E allora perché si tengono chiuse le palestre delle scuole, che pure sono molte? Sì, forse è vero che dopo il sisma del 23 novembre 80 le scuole sono state impegnate (e tuttora lo sono) mattina e pomeriggio, a causa dei doppi turni; di conseguenza anche le palestre servono mattina e pomeriggio.

Ma è anche vero che già prima del sisma queste palestre libere di pomeriggio non le hanno volute aprire agli allenamenti dei ragazzi delle squadre. Bisogna aggiungere anche che ogni anno, al-

Solo pochi decenni fa, e non riteniamo dover risalire più a ritroso nel tempo, la Cultura veniva rappresentata figurativamente, come una montagna di libri ed il colto era costituito da lauree.

Ecco il senso del mutamento dei tempi! Oggi ovunque il guardo giriamo, sentiamo parlare di Cultura, da quella giovanile a quella borghese, da quella operaia a quella rurale, per continuare con quella Cristiana e Marxista; ed una domanda sorge spontanea: Si-

mo cambiati noi, o il concetto di Cultura?

Fatto è che essa non è più intesa come sapere o erudizione, ma come « Modo di vivere, di pensare, di agire » come « Modo di impostare la vita in tutte le sue espressioni (dalla Religione, alla famiglia, all'educazione, allo scapito, al lavoro, alla convivenza civile) » modo di impostare la vita al fondo del quale sta ovviamente una scala di certezze e di valori ».

Si può di conseguenza parlare di Culture maggioritarie e minoritarie, di culture di élite e culture delle classi subordinate, culture in ascesa e di quelle in via di estinzione.

Ma questi ultimi decenni, identificantesi col « Il Dopo-guerra », ci hanno fatto passare una realtà sociale agricola e a carattere artigianale, ad una condizione del tutto nuova prevalentemente urbana,

con l'acuirsi della industrializzazione condotta dalla stressante ed impietosa società consumistica; tutto ciò ha determinato nuovi modelli di vita e di civiltà che a loro volta, hanno incisivamente contribuito a creare la nuova cultura che pur s'era condotta dietro, una matrice più che secolare, ricadendo anche in contrapposizione con le vecchie concezioni, ma soprattutto spazzando via quell'isolamento che la contraddistingueva e la rendeva avulsa e lontana dalla società civile.

Nella costellazione iridescente e molteplice degli usi e delle abitudini odierne, si è guadagnato il suo posto con irruenza propria.

Basta confrontarsi per un momento ad un centro più piccolo ma molto più attrezzato di Cava dei Tirreni: Sarno, che dispone di un palazzetto dello sport molto simpatico, per capire quanto meno importante di quello che si crede sia Cava dei Tirreni, la "Piccola Svizzera".

Ho finito di esporre le misere condizioni in cui si trova lo Sport libero a Cava dei Tirreni. Noi ragazzi non vogliamo essere spediti: vogliamo solo fare dello Sport senza problemi. Forse non chiediamo troppo. Che il calcio vada bene fa piacere a tutti, ma è doveroso pensare anche agli altri sports.

Vincenzo Pinto

Si è spenta Suor M. Immacolata Romano

Superiora dell'Istituto Di Mauro di Fraz. S. Arcangelo

Si è serenamente spenta in questi giorni la Rev.ma Suor Maria Immacolata Romano, Superiora dell'Istituto « Di Mauro » della frazione S. Arcangelo, tanto simpateticamente nota ed ammirata a Cava, Della Cava Estinta ecco un profilo:

Considero la sua vocazione religiosa "come un dono di Dio" al mondo.

Scelta da Dio, per Sua gratuita predilezione, e formata alla scuola del Vangelo nell'Istituto di Santa Giovanna Antida Thourret, si presentò nel mondo in cui visse, da protagonista, con una poliedrica personalità.

L'ideale della sua vocazione religiosa, per Lei, vale più della vita stessa, ricca di valori umani e soprannaturali, tenacemente e progressivamente acquistati, per essere a servizio dei fratelli, vivendo, per amore di Cristo, contro corrente, con coscienza consapevole nelle mansioni in cui fu chiamata dall'obbedienza. Comunemente, i Teologi tutti affermano che, quando il Signore chiama una creatura a missioni particolari, comunica a questa tutte le grazie e carismi necessari.

Suor Maria Immacolata, comunque, rese efficace dinamicamente e progressivamente i doni di Dio, per testimoniare non solo Dio direttamente ai fratelli, ma dimostrare al mondo, adoratore di falsi miti, che non è un anacronismo oggi poter servire Cristo, osservando le beatitudini evangeliche o, considerando un diaframma assurdo portare Cristo nel mondo di oggi, il Solo che può dare un senso alla nostra vita nella pleiade di principi illusori che degra-

mano la nostra personalità umana.

Consideriamo pertanto più da vicino l'esistenza di Suor Maria Immacolata. Nella Sua lunga esistenza fu una educatrice attiva, per doti di intelligenza e di cuore, rese più dinamicamente, efficaci, dalla grazia di Dio per se stessa e per gli altri, attuando nell'insegnamento una pedagogia e una psicologia coerenti ai più illuminati principi umani e spirituali.

(con l'aiuto dei quali il fanciullo potesse realizzare meglio se stesso nella sua vita fisica, psichica e spirituale).

Il suo insegnamento fu per il fanciullo, come un lievito interiore, che sollecitava spontaneamente i bisogni e gli interessi del fanciullo per poter realizzare meglio se stesso nella sua individualità e personalità. Il segreto della sua riuscita era la conoscenza del fanciullo e dell'ambiente, fattori importantissimi per una evoluzione graduale, dinamica e progressiva del fanciullo nella famiglia e nella società.

Come Superiora poi dimostrava doti di governo non comuni: era buona, dolce, intuitiva nel conoscere i bisogni delle Sue consorelle, che soddisfaceva con una pedagogia amorosamente preventiva, che costituiva una regola d'oro per il comando, affinché le consorelle vivessero con slancio e gioia letizia il peso della vita religiosa e le mansioni loro affidate dall'obbedienza; la fine di questa vitalità critica e comunitaria Le veniva concessa da un dialogo ed incontro con Dio nella preghiera e nella meditazione, che non lasciava nemmeno nella malattia e nella sofferenza.

Il suo motto era « Il donarsi senza risparmio, e co-

natrice, assumendo la difesa dell'uomo, del suo primato sul danaro, sull'efficienzismo consumistico.

Quale atteggiamento tenere nei confronti di questa Cultura? Indubbiamente un atteggiamento di "rispetto e di comprensione" con predisposizione al dialogo, instaurando con essa relazioni più umane.

E non è a dire che la cultura operaia sia fallita, essa ha raggiunto con l'appoggio dei Sindacati e dei Partiti il suo scopo, forse è andata anche oltre le previsioni, tanto vero che oggi si avverte dagli stessi patrocinatori di quella specifica cultura, la necessità di tornare sui loro passi, non perdendo di vista il fatto che la società è, per natura, pluralista, e non si può ammettere la egemonia di un'unica classe sulle altre.

Essa è apparsa sulla scena sociale verso la metà dello scorso secolo, ed è caratterizzata come un moto di emancipazione non solo di classe a se stante, ma della stessa Società; tra i valori primari, da essa perseguiti, non da annoverare, ma spesso volte fatti avvertire con violenza, quasi entrata nella storia col passo pesante del dominatore; « La dignità della persona dell'operaio, la Libertà, la solidarietà, il diritto di prendere parte attiva alla vita politica ed alla gestione democratica del Potere ».

La Cultura Operaia, rivoluzionaria e sconvolvente, ha lottato nel corso di questi ultimi decenni contro una società individualistica e sfruttatrice, che cercava di sottrarre all'operaio, la sua dignità e la sua libertà.

Giuseppe Albanese

Ricostruzione e sviluppo delle aree terremotate

La Collana delle pubblicazioni dell'Università degli Studi di Salerno, voluta dal rettore prof. Vincenzo Buonocore, è in libreria con il volume « Ricostruzione e sviluppo delle aree terremotate ».

L'opera contiene gli atti dell'incontro di studio organizzato nei giorni 17 e 18 gennaio dal Gruppo interdisciplinare di ricerche sulla Protezione Civile.

E' preceduta da un'introduzione dei prof. Roberto Cagliozzi e Nicola Postiglione della facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Salerno e seguono le relazioni della tavola rotonda, presieduta dal prof. Massimo Severo Giannini, dei prof. Siro Lombardini di Torino, Giuseppe Orlando di Roma e Vincenzo Buonocore, Alberto Ammatucci, Nicola Crisci, Carlo Capu, Nicola Postiglione, Roberto Cagliozzi e Italo Talia di Salerno e

degli esperti Francesco Curato ed Edoardo Delgado. Seguono i lavori della seconda giornata, svoltisi a Fisciano, con gli interventi degli on. Nicola Lettieri, Carlo Chirico e Pietro Colletta, dell'Assessorato regionale Ciro Cirillo, dell'avv. Domenico De Siena e dei prof. Augusto Placania, Eduardo Caiannello, Lucio Avagliano, Alberto Ammatucci e Diomedede Ivone. E' il primo contributo scientifico delle Università italiane ai problemi vasti del dopoteremo.

IL PROF. CRISCI
RELATORE A INSBRUCK

A Bolzano e a Innsbruck, in occasione dell'incontro di studi sulla contrattazione collettiva con l'Associazione Dirigenti delle Casse Rurali triolesi, dal 23 al 25 ottobre, per l'Italia, designato dal Sindacato nazionale del personale direttivo delle Cas-

se meridionali.



UNICA STAZIONE DI SERVIZIO (n. 8970)
AUTORIZZATA A SERVIZIO A C I

Enrico De Angelis

Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni

- BIG B ON
- PNEUMATICI PIRELLI
- SERVIZIO RCA - Stereo 8
- BAR-TABACCHI
- Telefono urbano e interurbano

IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE
INGRASSAGGIO - VESUVIATURA
LAVAGGIO RAPIDO - CECCATO
SERVIZIO NOTTURNO

La collaborazione è aperta a tutti.
Si pregano gli amici collaboratori di far pervenire gli articoli entro il 20 di ogni mese.

— Direttore responsabile: —
FILIPPO D'URSI
Autorizz. Tribunale di Salerno
23 - 6 - 1962 N. 266
Tip. Giovane - Lungarone Tr-SA

HISTORIA

La caccia ai colombi

Nelle note località di Arco, Campitello, Serra, Croce, Valle, per secoli, si è svolta una caratteristica manifestazione sportiva, prettamente caucase, specialità unica in Italia: la caccia ai colombi selvatici, diretta ed organizzata da autentici appassionati.

E' un'attività che conta molti secoli di vita. E' di origine medioevale. Sembra che sia nata, per caso, durante la dominazione longobarda: mentre passava uno stormo di colombi migratori, un ragazzo lanciò una pietra scoppiata di calce e colpì il repentino abbassarsi dei volatili verso terra. Scoperto così l'effetto della pietra bianca, il gioco era nato, ed i longobardi, grandi cacciatori, ne introdussero la tradizione, viva ancora fino a pochi anni fa. Perciò possiamo chiamarla di sapore longobardo.

Della caccia ai colombi si trova un ricordo in una pergamena dell'anno 909, custodita nel celebre Archivio della Badia di Cava. Da un documento del 979 si rileva che nella concessione fatta dal vescovo di Salerno, Giovanni (975-982), a favore della Badessa Suanna, dai territori della località "Valle", vennero espressamente sottratte le "Plagiarie" quod ad nostram reservamus potestatem. Le Plagiarie o Chiazzerie potevano essere usate per la caccia, o gioco dei colombi.

Della caccia ai colombi è memoria nei pubblici Tavolari, nei protocolli degli antichi Notari, negli Archivi privati e nella storia Salernitana, ove se ne registrano, con meticolosa chiarezza, le variegate vicende.

Nel Medioevo, il diritto di caccia era esclusivo dei Signori, ma questi potevano cederlo ad altri della Signoria, o in donazione o in enfiteusi, esigendo, in quest'ultimo caso, che si corrispondesse tutto o una parte della preda.

L'imperatore Ludovico, che, secondo la prassi dell'epoca, considerava la caccia un privilegio dei nobili, in tema di pegni e di sequestri, proibì, nelle sue leggi, di far cadere tali censure sugli ordini addetti a questa caccia. Il principe Gisulfo, che per la caccia ai colombi aveva una sconfinata passione, nel 1062, stipulò, con l'arcivescovo Alfano di Salerno, un contratto di cessione di alcuni beni posti alle falde del monte Buturnino (San Liberatore) «ubi plagiaris sunt (lungo delle reti) cum fluidis (località per l'uso delle fiende)».

Anche gli storici, caesi e non caesi parlano della «Caccia dei colombi». Il Giustiniani (1761-1824), nel suo Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli asserisce: «Io non debbo tralasciare di riferire l'ingenua maniera dei Caesi nel rapplare i colombi...». Il Nottarino, nelle sue Memorie storiche, e politici sulla Città della Cava, ricorda che i Caesi, nel parlamento cittadino del 28 ottobre 1516, deliberarono di regalare alla regina Giovanna IV «duecento paia di colombi selvatici della caccia solita a farsi in detto mese nella città».

La caccia dei colombi si pratica sul versante settentrionale, da fine settembre ai primi di novembre. I colombi vengono dal nord, e si avvia a sud-est: un avvisatore al piano di S. Lucia ne annunzia l'arrivo con squilli di tromba.

Dalle numerose e vecchie torri circolari — detti polieri o pilieri — che s'innalzano sulle colline del versante orientale della città, i cacciatori lanciano delle pietre rotonde bagnate nel latte di calce. I colombi selvatici di passaggio segnano la pietra bianca, scendono nella valle

e proseguono per passare il retico; ma restano impigliati in reti speciali verticali tese appunto nei valloni obbligati. L'abilità dei cacciatori è tutta nel lanciare la pietra bianca al momento giusto e nella direzione dovuta.

Ecco quanto scrive il Polverino: «... Si lecito aggiungere le Torri immerabili erette in varie, e quasi in tutte le parti più elevate, et eminenti della Cava, ad uso del gioco dei pelombi; donde gli ingegnosi Cacciatori, accorsi a suoi i trombe da i pendenti espatori di quelli, nel primo comparire nel Ciel Cavese, li spingono colle fiende i sassi imbiancati di calce, con tanti modi artificiosi, che fanno allo spesso precipitarsi dall'alto volo che fanno, a volare sollevati dalla terra per pochi palmi; finché facendosi cascare le reti addosso, restano preda di questi; l'uso delle quali giochi è stato antichissimo, et immemorabile, tanto che negli anni 1068 in alcuni istromenti si fa menzione de' i giochi, reti, piagiere, e fiende ne i luoghi di Salito, e Toro, si come si legge ne gli anni 1069, nel Anno 27 del principato di Gisulfo in più istromenti la nota delle piagiere di Miti-gliano: così ancora ne gli anni 1189 nel governo dell'Abbate Beato Benincasa in più scritture si notano tutte le piagiere di detti giochi, soggetti al sacro Monastero Cavese come nel citato luogo si leggono i giochi di piedi la selva, nel quartiere di S. Aduturo ne gli anni 1294; ma specialmente ne gli anni 1223 nel registro di dell'abbate Beato Balzamo si legge: Rodinus de universis plagiaris; de plagiaris de Veturis; de plagiaris de Cordufis; de plagiaris de Staffio; de plagiaris de Turrento; de plagiaris de Fucico; de Valle, et cet. anni nell'Arca 83, si nominano ne gli istromenti di compra rete piagiere vicino la medema Fuchica colle fiende, e versatorie: la prima detta della Pergine, l'altra del Carpio, e la terza della Longa; si come altrove notizie si ricavano ne gli anni 1150 nell'Arca 83. Nel registro ancora dell'abbate Mainiero nell'anno 1352 si ritrova il gioco di palombi

nomato la Fuchica già descritto concesso a Notar Lorenzo, e Biscardo Gagliardo; e nel quarto registro del medesimo Abbate ne gli anni 1363 si concedono le piagiere in piedi la selva a Simone Cafaro ne gli anni finalmente 1483 il gioco de i palombi di Tirrenio fu concesso, e donato dal Cardinal Comendatario del Monastero d'Aragona al signor Giosuè Longo, et ai suoi nepoti per l'intercessione di Giovanni Antonio Stendardo suo Maggioromo; et altri innumerabili giochi, senza comparare maggiori...» (Polverino - Descrizione storica della città fedelissima della Cava - pag. 64).

Nel Codex Diplomaticus Cavensis — al documento DCLVII (616), dell'anno 1012, riportato a pag. 203 del Tomo IV, a proposito della menzione occorsa in esso documento di si piagiere da palumbi jocandum, i tre illustri studiosi benedettini Morcelli, Schiavi, De Stefano, annotano: «Haece verba ha inuunt veterem morem, tenend adhuc in honore, apud Cavenses Civis, qui in uno vel alio, montium trans-

severo», questo il pensiero che balena nella mente. Pensiero ed azione hanno formato un tutt'uno: ho dovuto conoscerlo, ho desiderato conoscerlo, con una sorta di accanimento, ingiustificato e inspiegabile. * * *

Pensieri contrastanti si sono affollati nella mente e li hanno dolorosamente lacerati. Ti ho guardato. Ora sei presenza viva, isolata dagli altri, ben definita nella sua individualità. Posso lasciare scorrere lo sguardo sulla tua figura slanciata e ben calibrata, sulle mani che ispirano sicurezza e possesso, sul volto che non rivela nulla di effeminato, semmai la certezza di una capacità e responsabilità decisionali notevoli.

I tuoi occhi mi guardano, mi soppesano, sembrano divertirsi a questo esame, così palese a loro e invisibile agli altri. Ne colgo il guizzo che vi si dimena come uno spiritello sbarazzino. Ne resto soggiogato. Li avverto sulla pelle. Sembrano la carezza fugace del vento che nella sua impalpabilità pur lascia impronte di sogni.

Tento di distrarmi, dedicandomi al gioco delle mie parole, che fuoriescono ciarriere, generando un impasto fluido, melato, accattivante. Vorrei irretirti nelle trame del mio verbo incatenarti all'azzurro del mio sguardo, arrestare quel tuo vagare di sentimenti, che invento tenaci nell'inconscio, ma labili nella realtà quotidiana. Poi le mie parole, facciano altrettante di esercizi discostate dal pensiero, che si sono rifiutate di riciclare.

Ne approfitti per andar via. Ecco, il mio uomo si allontana, penso. Ma non è assurda e determinante questa idea? * * *

C'incontriamo. Tu siedi con atteggiamento sicuro. Mi piace inquadarti in questa cornice, la finestra aperta, che lascia vedere, come sfondo, le palme un po' avvizzite e la torretta. C'è armonia. C'è silenzio. Ed avverto le nostre presenze come qualcosa di magico nello scorrer del tempo. Una realtà shavata nell'essenza.

Mi appago del tuo corpo, che pare voler scattare, e poi, s'abbandona con piacere. Sentivo il gioco immaginario dei muscoli. Il tuo volto è impensabile. Composto, come assorto in pensieri lontani e, al tempo stesso, accattivante e indifeso. La residua luminosità del giorno vi gio-

Giovanni PAPINI

1ª puntata

Napoli d'un tempo MASANIELLO

PARTE 1 - CONDIZIONI PER UNA RIVOLTA

Nelle memorie del Conte di Modena si legge: «Masaniello, in meno di tre giorni, fu obbedito come un monarca, massacrato come uno scellerato e poi riverito, o meglio adorato come un santo». Si affida, evidentemente al 15, 16 e 17 luglio di quell'anno 1647, cioè il giorno precedente quello della morte, il giorno stesso dell'assassinio e quello successivo dell'apoteosi.

E' certo che nessun personaggio ha assunto nella storia della città partenopea e del mezzogiorno, e forse fra i rivoluzionari del mondo intero, una rinomanza maggiore dell'umile pescivendolo del Mercato.

Per comprendere bene la figura di Masaniello, occorre dare uno sguardo panoramico, sia pure fugace, alla Napoli di quel tempo: Capitale del Vicereame spagnolo; una popolazione superiore al mezzo milione di abitanti, tanto da farla annoverare fra le più popolose città europee; sede di una potente e

rica nobiltà nullafacente e perciò improduttiva; abitata, contemporaneamente da una massa di popolani più o meno poveri, tutti soggetti ad un duro e opprimente fiscalismo. E tuttavia, la pressione tributaria nella capitale era più tollerabile di quella cui soggiaceva la gente del contado. Ne è una riprova l'incremento demografico degli ultimi decenni (che la peste di nove anni dopo dovette drasticamente ma solo temporaneamente annullare) dovuto alle forti immigrazioni entro le mura cittadine di intere famiglie che si convenivano per sottrarsi a parte dei tributi che il sistema feudale imponeva perfino agli abitanti dei limitrofi casali.

L'infima classe popolare, costituita dai cosiddetti "lazzari", questo termine cominciò allora ad affermarsi — quelli cioè che vivevano alla giornata, esclusivamente con l'aiuto di Dio — pure era numerosa e rappresentava la parte più turbolenta e violenta del popolo. Il quale

era cospersa dalle gravi ingiustizie sociali, una delle quali, la più sfociata, era l'esenzione dei nobili e dell'alto clero dall'obbligo tributario, e da quello dei donatari, l'introito di questi ultimi, più frequentemente imposti alla capitale (forse in compenso della tassazione più onerosa), serviva quasi sempre per le continue guerre in cui la Spagna si trovava inivischita per affermare la sua egemonia in Europa.

Questa nazione che si governava attraverso il Viceré, il Consiglio Collaterale e una turba di suoi alti e medi funzionari, attuava nelle nostre regioni una politica economica di rapina. Ne abbiamo già dato un cenno (Il Pungolo, anno XVIII n. 7, giugno 1980), parlando del prelievo di 40 mila tonnellate di grano sottratti alla città, fatto che comportò l'assassinio e lo scempio dell'Eletto del popolo Giovan Vincenzo Saracene. Questo fu uno dei più tragici episodi di furia popolare; ma esempi di depredazione ai danni del popolo meridionale se ne hanno tanti e, volere ricordare altri, ci porterebbe assai lontano.

Sulla politica di sfruttamento da parte della Spagna, vi sono pareri discordi fra gli studiosi; ma lasciamoli alle loro dispute. Ci limitiamo soltanto a dire che, calmate le acque dopo gli avvenimenti cui accenneremo, il Re Filippo IV, monarca del regno «su cui non tramontava mai il sole», ebbe a scrivere: «Io mi ambasciatore a Roma futuro ricercò Conte di Ottono: «Troppo grande colpo sarebbe stato alla nostra monarchia la perdita di Napoli, che fu sempre quella viva miniera che ci provideva così di eserciti per le guerre come di tesori per mantenerli. Privi di questo regno, siamo più che sicuri di non poter gli altri né difendere né sostenere».

Ma proprio perché in questa miniera lo sfruttamento non era equo, anzi estremamente iniquo, come si è già detto, si andava accumulando quegli odi e rancori repressi che pur se scoppiati in episodi cruenti come quello dell'Eletto Saracene, non ebbero la portata e la durata di quella sollevazione. La quale durò quasi un anno, cioè fin nell'aprile del 1648 (ma che, tuttavia, continuò ad essere ricordato come la rivolta di Masaniello, il cui astro brillò per una decina soltanto) ed investì molte regioni del regno. Infatti, anche a Salerno ci fu un capopopolo che calò le mosse del rivoluzionamento napoletano: fu Ippolito di Pastena, detto, appunto, il "Masaniello Salernitano".

La rivolta, nel fondo antispagnola, anche se condotta al grido: «Viva il Re di Spagna e mora il malgoverno», ebbe la sua anima e la sua mente nel cavese Giulio Genoino, avvocato, sacerdote, eletto del popolo e agitatore di professione. Egli compilò il proprio programma politico: dare al popolo parità di rappresentanza, nell'amministrazione cittadina, rispetto a quella dei nobili, riportando il carico tributario metà per ciascuna classe; abolire le gabelle più esose

delle quali, una volta abolite, non sempre più i popolani arricchivano la nobiltà, specie quella feudale trapiantata nella capitale. Questo ceto, infatti, non solo era esente, come si è detto, dal pagamento delle imposte, ma su quelle indirette, guadagnava notevolmente sulla loro imposizione, in quanto proprio alla nobiltà, tale solo per censo, facevano capo gli apollatori delle "gabelle".

Costoro versavano subito al governo la somma stabilita e, tassando indiscriminatamente venditori e consumatori, reintrovarono il capitale investito maggiorato da un larghissimo utile. Si avevano, così, i vari "arredamenti": quello del sale, della farina, del pesce, ecc. Su don Giulio Genoino, radicale della ribellione, antispagnolo fino al midollo, nemico accerrimo dei nobili, testimonianza dell'odio popolare contro il governo sommaramente dispotico, ingiusto e vorace, è stato già scritto su questo periodico.

Perciò ci asteniamo dal parlare più diffusamente, a nostra volta, dell'eminenza grigia di quell'esplosione di milcentismo popolare, che fece tremare la più potente monarchia d'Europa e del mondo.

Diremo soltanto che il terribile ottanenne, il cosiddetto «novello Catilina» conosciuto l'ardente e spregiudicato pescivendolo, se ne servì come lo strumento più valido e prezioso per sfogare l'odio ferace accumulato nel suo animo, in tanti anni di esilio e di carcerazione.

Arnaldo De Leo

PREGHIERA

«Oj Pat'Etè, te voglio di, na cosa: Peechè nun t'na vuo' fà nu passiatella incopp'a 'stu Munno addò' nu' ne' arrepuso...; addò' so' mmorte tutt' e cose belle...; addò' ne stanno spine e aniente rose? Scime, te prego, puorte 'a meglià Stella; n'allera cummetiva d'angiulle, tutte mmesate: janche, nire e gialle... e mmiette "FINE" a tutto "stu burdello !!! ...".

Giustino Benatti

SUGGERIONE

Le corde d'una chitarra pizzicano la sera. Il cuore vibra l'Inferno s'abbandona E spera A. M. A.

TI VORREI COME AMICO

di M. ALFONSINA ACCARINO

Ma tu, così ricco di sicurezza, così colmo di altri affetti, così pieno del ricordo dei corpi profumati e perfetti delle tue compagne, tu, mio impossibile amore, non mi concederesti di più. Nella mia richiesta si avverte come un singhiozzo di preghiera. Nulla potrà piegarti ad un sentimento non condiviso. Ne sono consapevole. Ma, indifesa creatura, pertuisce nella speranza, ti sorrido e aggiungo «per vivere nella tua libertà».

E, scuotetata, comprendo di volerti per sempre. Ma tu, così ricco di sicurezza, così colmo di altri affetti, così pieno del ricordo dei corpi profumati e perfetti delle tue compagne, tu, mio impossibile amore, non mi concederesti di più. Nella mia richiesta si avverte come un singhiozzo di preghiera. Nulla potrà piegarti ad un sentimento non condiviso. Ne sono consapevole. Ma, indifesa creatura, pertuisce nella speranza, ti sorrido e aggiungo «per vivere nella tua libertà».

PREMIO correttezza e lealtà sportiva

a cura dell'Azienda di Soggiorno

Riceviamo e pubblichiamo: L'A.S.T. di Cava de' Tirreni, preso atto con viva soddisfazione delle benemerite sportive, che, di giorno in giorno, la CAVESSE Calcio va unanimemente riscuotendo; riscontrato che al suo seguito, a Cava come lontano da Cava, si muove e si organizza un numero sempre crescente di sostenitori e di appassionati;

considerato che tali sostenitori agli occhi dei forestieri appaiono come rappresentanti di tutta Cava de' Tirreni, siano essi nella nostra Città in veste di ospiti o si trovino a loro volta ospiti di altre Città;

intendendo concorre ad offrire di Cava l'aspetto civile ed aderente alle nobili tradizioni di tutta la gente cavese

indice un PREMIO, denominato «CORRETTEZZA E LEALTÀ SPORTIVA», che sarà conferito da questa A.S.T.

al Club di sostenitori della Cavese, che si sarà particolarmente distinto nell'opera meritoria di autodisciplina, prevenzione e buon comportamento dei propri associati, oltre che nell'opera di promozione e diffusione del buon nome e del senso civico della nostra Città su tutti i campi di calcio.

Il Premio per la stagione calcistica 1981/82, sarà conferito con scadenza trimestrale, al 31-12-81, al 31-3-82 ed al 31-6-82 ad insindacabile giudizio di questa Azienda Sogg. e Turismo, che si avvarrà nella valutazione delle benemerite acquisite dai singoli Clubs, oltre che delle testimonianze dirette, delle referenze, che Società Sportive e Clubs di altre Città eventualmente facessero loro pervenire a mezzo posta, e del giudizio espresso dalla Dirigenza della Cavese Calcio.

Cava de' Tirreni, 8-10-1981 Il Presidente (Avv. Enrico Salasno)

VECCHIA FORNACE
SULLA
Panoramica Corpa di Cava
metri 600 s/m
Cucina all'antica
Pizzeria - Braee
Telefono 461217

"LA FRASE E LA NOTA,"

Vincitori e Vinti

Rubrica a cura di
Giuseppe ALBANESE

«... Questi Governatori magistrati assoluti il cui stipendio non supera gli otto scudi mensili, obbediscono naturalmente alla famiglia più cospicua di luogo, la quale perciò, con questo mezzo molto semplice, opprime i propri nemici», da Cronache Italiane 1839.

L'incommensurabile Fe della Giustizia degli italiani, deve per davvero, essere incommensurabile, senza limiti e senza barriere, se malgrado l'amministrazione della stessa lasci, per "Comuni Opinio", apparizioni amministrative sotto tutti gli aspetti, i giudici in corso di istruttoria o di definizione risultano essere innumerevoli e presso taluni Tribunali regionali amministrativi ce n'è per i prossimi dieci anni, sempre che non se ne iscriva a ruolo degli altri.

Un pensionato, dipendente pubblico, di nostra conoscenza s'è visto accolto al ricorso amministrativo proposto quando era in servizio e appena agli inizi della carriera e siccome la stessa l'ha brillantemente conclusa meritando il grado primo già da qualche decennio, lasciamo immaginare agli stupefatti lettori come ha accolto la sentenza l'ex-dipendente di quel genere siano stati i fiori commentati al riguardo mentre si godeva assieme agli amici pensionati il sospirato riposo.

Già l'illustre Anonimo, autore di «Lazarillo De Tormes» scriveva alcuni secoli fa: «Troppe volte i giudici sono corrotti o per amore o per odio o per bustarelle, per la qual cosa sono indotti ad emanare sentenze assai ingiuste» come, è bene anche di questo, dinnanzi ad un giudice la prudenza non è mai troppa; lasciateci, nell'impulso della ricerca della Verità sfuggire un giudizio, una parola imprudente e vedrete quali conseguenze un magistrato inesperto ne trarrà.

Ancora una volta, oggi, assistiamo, a dir poco, costernati, a quella degenerazione di rapporti tra classe politica e Magistratura in riferimento a quei « Pretori (cosiddetti d'assalto » e contro i quali nello scorso mese di Ottobre s'è scagliato il socialdemocratico e vicepresidente della Camera dei Deputati on. Luigi Preti: «Diventa più che mai urgente quella nuova disciplina della materia, che garantisca la libertà dei cittadini dalle scorrettezze o incosistenze iniziali di una piccola minoranza di magistrati folli, faziosi o maliti di protagonismo. E' altresì necessario pervenire all'approvazione di una norma, che renda i magistrati responsabili, quando agiscono scorrettamente».

Ma i magistrati da parte loro non se ne stanno certamente a guardare e solo qualche giorno prima della dichiarazione dell'on. Preti, in un loro affollato convegno a Pugnoli, hanno lanciato gravi accuse alla classe politica avevano fatto proprio il grido: «Non vogliamo essere sceriffi con la toga». Un titolo a piena pagina in firma del pubblicista Bruno Bigazzi qualche tempo fa si estrinsecava in tali termini: «Nulla è più politica della Giustizia» evidenziando a fosche tinte, in prosa, quella grande illusione dell'aspettativa neutralità dei giudici.

Il presidente del Consiglio in carica on. Giovanni Spadolini sull'argomento Magistratura ha tenuto a precisare in varie occasioni che «Il Governo non metterà la mordacchia ai giudici per evitare la Giustizia politica». Ci troviamo indubbiamente

di fronte ad una quantità senza fine di dichiarazioni contraddittorie che paiono rimanere più desideri contemplati sulla carta lungi dal materializzarsi quella suprema aspirazione così tanto avvertita da milioni di persone di poter vantare giudici liberi ed imparziali senza cedere i fondamentali valori etici della esistenza e conformi ai principi costituzionali.

Ma la nostra Magistratura è fatta rientrare tra i «Corpi separati» dello Stato (Magistratura, Esercito, Polizia) intesa la dizione nel senso di indicare la separazione dei poteri dello Stato e non degli apparati esistenti all'interno degli stessi.

Parrebbe che lo Stendhal fosse ben lungi dalle moderne ditte sulla Magistratura, sulla pretesa e contestata autonomia e su quell'affermazione costituzionale che la «Giustizia è amministrata in nome del Popolo» e sulle sue conseguenti deviazioni, vale a dire, sulla mancata effettiva partecipazione popolare all'amministrazione ed al controllo democratico di essa.

Lo Stendhal, come è stato evidenziato nella espressione riportata, poneva il dito sulla piaga dei larvati sussidi o insignificanti emolumenti erogati ai Magistrati e sulla loro, conseguente facile corruzione da parte dei potenti e delle famiglie più cospicue del luogo bisogna dover dire che anche questo è da annoverare tra i motivi che contribuiscono alla disfunzione della Giustizia ma non rimane il solo né l'unico fattore di cui si debba legnare; infiniti altri concorrono, come tanti rivoli ad

Nel CAPAC di Salerno

Si è svolta presso la Sede del Capac-Salerno la cerimonia di consegna degli attestati ai cuochi ed ai camerieri.

Il Presidente del Centro, Renato Cavaliere, ha consegnato gli attestati ai 49 diplomati, accompagnando ai vari augurali parole di compiacimento per i 60 allievi di primo anno.

Egli si è rallegrato soprattutto per l'ottimo risultato occupazionale raggiunto anche quest'anno da tutti gli allievi.

Diplomati e allievi di primo anno, a dispetto del terremoto e della spaventata crisi del settore turistico hanno trovato un'occupazione.

«Professionalità» deve essere la parola d'ordine per tutti i comparti, ma a maggior ragione per quello alberghiero dove gli addetti lavorano a diretto contatto con la clientela.

Ha presieduto la cerimonia l'Assessore Comunale alla Pubblica Istruzione, Dr. Aniello Salzano. Egli anche quest'anno ha voluto essere presente — portando al Capac ed agli allievi gli auguri della civica amministrazione — perché profondamente convinto della validità dell'opera svolta dal Centro al fine di operare una saldatura tra Scuola e mercato del lavoro.

L'Hotel Victoria

RISTORANTE
MAIORINO
Vi ricorda la sua
attrezzatura per:
RICEVIMENTI NUZIALI
E BANCHETTI
ELEGANTI E MODERNI
CAMPI DI TENNIS
CAVA DE' TIRRENI
Tel. 84 10 64

ATTIVITA' DELLA POLIZIA DI STATO

Nel quadro dei servizi disposti ininterrottamente per prevenire e reprimere reati, il Dirigente il Commissario di P.S. di Cava dei Tirreni, Vice Questore Dr. Antonio DELLE CAVE, collaborato dai Marescialli Pili e

Pepe, del Brig. Cicari e dagli appalti Della Monica, Di Stano, Scarno, Santoro, Lamberti, Picariello, Montera, Ascione, Palma, ha effettuato una vasta operazione di rastrellamento in tutto il territorio della città e nelle zone periferiche attuando posti di blocco fissi e mobili.

Nel corso di tali servizi sono state controllate circa 3.000 autovetture, identificate oltre 4.000 persone, di cui 50 fermate per accertamenti e subito dopo rilasciate; elevate n. 50 contravvenzioni al Codice della Strada e Leggi Finanziarie, controllati esercizi pubblici e pregiudicati sottoposti alla sorveglianza speciale della P. S. nei loro domicili.

Inoltre è stata rimpatriata con f.v.s. per Imola (Bologna) ai sensi dell'art. 2 Legge 27.12.1956 n. 1423, RIVELLO Antonietta, nata ad

ad inviata al Consolato Tedesco in Napoli per il successivo rimpatrio in Germania.

La stessa veniva sorpresa dalla Squadra Volante composta dall'App.to Della Monica e Santoro a girovagare in questa città priva di mezzi di sussistenza.

In data 25.9.1981 il Commissario Regionale dell'Orfanotrofio «S. Maria Del Rifugio» di questa città, Prof. Giuseppe GALLOTTA, denunciava che la Madre Superiore del predetto Orfanotrofio aveva fatto presente che nel primo pomeriggio di detto giorno, ignoti avevano forzato il lucchetto della parte esterna del recinto costruito all'esterno del fabbricato, perché pericolante in conseguenza del sisma del Novembre scorso, ed erano penetrati all'interno forzando anche la serratura del portone, asportando lenzuola, coperte, materassi, vestiti, libri delle minori della Direzione Didattica e del Gruppo Teatro Incontro.

A seguito di tale denuncia di furto il Dirigente il Commissario Polizia di Stato Vice Questore Dr. Antonio

SPORTIVI AL COMUNE

Ore 11 del 14 agosto, sala del Consiglio comunale di Cava dei Tirreni. Fermento tra i presenti, alla piena in ordine di posti. Cosa sarà successo? Forse la Giunta ha approvato qualche importante provvedimento? Forse si aspetta qualche passo determinante della civica Amministrazione? Nulla di tutto questo.

Si tratta della presentazione al pubblico della Causa versione 81-82, con scambio di permessa (non più banchi...) tra dirigenza e sindacato. Rino Santin, il trainer del miracolo, illustra gli aspetti delle caratteristiche di ciascun atleta, ed è tutto un applauso che, con un ideale volo della fantasia, prosegue anche poche ore dopo, quando, sull'inzuppato terreno del Comunale, si affrontano, si fa per dire, Cavese e Cagliari, per dar vita ad un incontro che serve più ai tecnici per saggiare le condizioni delle squadre, che al pubblico per divertirsi.

Comunque, le individualità ci sono: De Tommasi non lo si scopre, Barozzi ha fatto facile; ma, secondo il nostro umile parere, è stato semplicemente straordinario Cupini: onnipotente in ogni fazzoletto di terreno, avrà percorso, in un'ora e mezza, decine e decine di chilometri. Manca soltanto, ma il tempo c'è, il prezioso elemento agognato anche dal vulcanico presidente Massimino: l'amalgama.

Ma cerchiamo di fare un passo avanti, e diamo un'occhiata al futuro.

Per rivedere giocare la Causa a Cava si è dovuto attendere ottobre. Frattanto si potrebbe organizzare qualche cosa per lo sport a Cava.

Innanzitutto proporremo una sorta di consorzio tra i diversi club esistenti nella cittadina metelliana, in maniera da preparare qualcosa di simpatico in occasione delle partite interne, da offrire e presentare ai rappresentanti delle tifoserie ospiti. Un suggerimento? Qualche ciclostato, se non addirittura un piccolo stampato, da distribuire all'ingresso sugli spalti, che illustri un po' la storia e le risorse di Cava dei Tirreni. Oppure contatti tra i gruppi organizzati.

zati, prima degli incontri, per una specie di gemellaggio.

Ricordiamolo, per qualche tempo la Cavese sarà ancora guardata con un pizzico di malizia e di prevenzione, e gli arbitri designati non avranno certo il fischietto tenero, per non incorrere in fantastici sospetti. Niente spille, eh! Potremmo parafrasare una celebre melodia partenopea: «... S'affaccia l'allenatore supplicante / quella spingule daie pe' nu' turnante...».

Si tratta, in definitiva, di cancellare dalla memoria un comportamento che, da qualche tempo in qua, è stato assunto come rappresentativo di quella che potremmo chiamare "la metelliana way of life".

E non è bello.

Antonio Visconti

L'HOTEL Scapolatiello

Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura
CORPO DI CAVA
Tel. 461084

Per la pubblicità su questo giornale rivolgetevi alla Direzione
Telef. 841184

vignes antonio

ricambi originali auto estere

RICAMBI ORIGINALI
FIAT
84100 SALERNO
CORSO GARIBOLDI, 29-1-2 TELEF. 229825

DELLE CAVE, incaricava delle indagini il Vice Brigadiere Francesco Cicari e l'App. Francesco Di Stano.

Verso le ore 16,30 del giorno successivo, la Madre Superiore suor Gabriella PUGLIESE informava, telefonicamente, il Commissario di P.S. che aveva sentito dei rumori all'interno dell'Orfanotrofio.

Immediatamente dal Commissariato Polizia di Stato di questa città veniva inviata una Squadra Volante composta dal suddetto personale che, giunti sul posto, mentre si accingevano ad entrare nel predetto Orfanotrofio notava uscire, come un fulmine, un individuo, successivamente identificato per R. M. di anni 18 di Cava che si dirigeva verso la Piazza.

Messisi immediatamente al suo inseguimento, gli Agenti operanti lo raggiungevano nei pressi del Bar S. Francesco.

Il predetto R. M., accompagnato in Ufficio, riferiva che in più riprese ed in tempi diversi unitamente al suo amico S. G. di anni 18, da Mercato S. Severino, ricoverati entrambi nell'Istituto Pedagogico di «Villa Alba» si erano portati nei saloni dell'Orfanotrofio ed avevano preso il succitato materiale e lo avevano nascosto in altre stanze dello stesso Istituto.

Infatti, da un successivo, accurato sopralluogo effettuato dagli Agenti per tutte le stanze del vasto Istituto, rinvenivano tutto il materiale denunciato. Quindi il tutto veniva consegnato dagli Agenti del Commissariato Polizia di Stato alla Madre Superiore che, soddisfatta, ringraziava i predetti Tutori dell'Ordine.

Successivamente, accertata la non imputabilità dei giovani, gli stessi venivano accompagnati e consegnati al Direttore dell'Istituto Pedagogico di «Villa Alba» ove sono tuttora ricoverati.

Verso le ore 19,15 del 3 c.m., il Commissariato di Polizia di Stato veniva telefonicamente informato che nella frazione Marini di questo Comune, adiacente all'abitato, vi era una bomba.

Il dirigente del predetto Commissariato Vice Questore Dr. A. DELLE CAVE, inviava immediatamente sul posto la Squadra Volante, composta dall'Appuntato di P.S. Della Monica Umberto e dall'Agente Lamberti Bernardino per il relativo sopralluogo.

Dopo che era stata accertata l'esistenza dell'ordigno, i predetti Agenti procedevano al piantonamento per l'intera notte, in attesa dell'arrivo degli artificieri di Napoli, chiesti dall'Ufficio con relativo fonogramma.

Alle ore 9 del 4 successivo gli artificieri della Direzione di Artiglieria di Napoli, giunti sul posto, provvedevano a disabilitare la bomba da mortaio da 81 millimetri, di nazionalità tedesca, del peso di chilogrammi 3,750.

Cavese.
Il Pungolo
è il vostro giornale
Leggetelo,
Diffondetelo,

A San Lorenzo con Valerio Canonico

A oriente di Cava, tra macchie ombre di boschi e secchi campi coltivati, sorge il villaggio di S. Lorenzo, una manciata di ville signorili e case rustiche che digradano dalla collina verso il piano. Al suo nome resta per me legata la memoria veneranda di un professore di lettere, Valerio Canonico, che di lì trasse origine e lì volle tornare quando, toccata l'età della pensione, lasciò Roma dove aveva insegnato in uno dei migliori licei, conducendo vita appartata di scapolo e di saggio gaudente.

Qualche tempo più tardi sarebbe sceso anche lui al fondo valle, traslocando in un modesto edificio di viale Marconi, giacché la casa paterna in cima alla salita appariva troppo lontana dal centro, e collocata al sommo di una gradinata troppo impegnativa, per essere abitabile da persona piuttosto in là con gli anni, che non aveva mai voluto guidare un'automobile.

E fu nel quieto tramonto dell'esistenza — per combattere il tarlo di troppe giornate uguali, come ebbe lui stesso ad esprimersi tra il serio ed il fausto — in realtà per guadagnarsi ulteriori benemerenze nel mondo della cultura e lasciare di sé una traccia meno effimera tra gli uomini — che Valerio Canonico imprese a coltivare studi di storia municipale, facendosi indagatore di carte ingiallite e di polverosi documenti d'archivio. Nacque così l'opera che costituì il conforto della sua vecchiaia e tramanda alle nuove generazioni il suo ricordo: qui quattro volumi di «Noterelle cavali», nei quali raccolse gli articoli (apparsi via via nei periodici locali) che andava scrivendo su vicende e personaggi riguardanti il passato della nostra città. Li pubblicò uno per uno a sue spese, in un ristretto numero di esemplari, che poi donava agli amici ed agli estimatori impreziosendo ogni copia con una dedica autografa, sempre diversa e quasi sempre felice, nel corso di una sobria festecchiata organizzata in casa propria con l'aiuto dell'anziana sorella e delle nipoti.

Amava celebrare con tali adunanze la data del 14 aprile, suo giorno onomastico. Stampò il primo volume nel 1967, il secondo (con prefazione di Giuseppe Prezzolini, che da poco aveva lasciato Vietri) nel 1970, il terzo nel 1972. Anticipò al Natale del 1973 l'edizione e la distribuzione del quarto, dedicato «alla memoria della dolce e cara sorella Sofia», quasi presagisse la fine imminente, che infatti avvenne di lì a qualche mese, alle soglie della primavera. Aveva continuato, sino a quando glielo permisero il declino fisico e la malattia, a pubblicare «noterelle» sui fogli cittadini (tante ancora attende di essere raccolto in libro), e ad uscire a passeggio sotto i portici, dov'era felice incontrarlo, specie nei matutini di bel tempo, mentre procedeva senza fretta tra la folla, isolato dal chiasso grazie ad un principio di sordità che lo obbligava a ser-

virsi di un apparecchio acustico per conversare, appoggiandosi più per vezzo che per necessità effettiva ad un bastone.

A San Lorenzo ancora si leva, accanto alla rifatta chiesa parrocchiale, il palazzo ove nacque Valerio Canonico nel decennio estremo del secolo scorso. Fu lì che lo accompagnai in automobile qualche tempo prima che morisse, per visitare quelle vecchie stanze piene di mobili in disuso, risalenti agli anni tra le due guerre mondiali, e per cercare come mi aveva promesso delle pubblicazioni che mi bisognavano. S'inerpicò su per le scale senza tradire alcun impaccio nel passo o nel respiro. Scatoli di cartone pieni di libri e mucchi di vecchi giornali e di riviste ingombravano qua e là il pavimento. Lo aiutai a schiodare qualche impo-

stabile, a spalancare una finestra sulla valle. Riversando, si come un fiume attraverso il vapore improvviso, la luce del sole inondò quegli ambienti senza vita, purificò l'aria e ne addolcì la temperatura. Di lassù lo sguardo spaziava su strade, su tetti, su giardini. Avevamo tutta Cava nell'abbraccio degli occhi.

Dallo scaffale, dove dovevano annidarsi, le pubblicazioni non si decisero a saltar fuori. Allora, quasi a compenso della delusione patita, il professore volle farmi un dono, tanto più gradito quanto più inaspettato anche se segretamente vagheggiato. Sapeva che stava conducendo delle ricerche (ahimè, mai concluse!) sulla caccia ai colombi salivati, come veniva praticata

fino a qualche decennio addietro sulle alture che coronano a oriente la nostra vallata. Da un cassetto di scrivania trasse con circospezione e poi mi porse quella che a prima vista appariva come una cordicella avvolta in gomito ed a più attento esame si rivelò invece per una fionda, di quelle usate quando si volevano indirizzare gli stormi di colombacci verso le reti poste sui valichi e si lanciavano ghiera bianche di calce dall'alto delle torri per correggere con l'inganno la rotta. Ne svolsi delicatamente i lacciuoli, le cui estremità strinsero fra le dita, e feci pesare in basso la coppa accennando ad un lieve dondolio. Era una fionda magnifica, tutta di spago intrecciato, e di qualche artigiano del villaggio di Santa Lucia dove aveva creato in ore lontane d'amore e di pazienza: quando la mano nuda dell'uomo, servendosi di rudimentali strumenti in legno o in ferro grezzo, ancora sapeva compiere prodigi.

Era lo stesso tipo di fionda che ai suoi David colpì in fronte Golia, che avevo tra le mani. Ma più che reminiscenze bibliche o michelangiolesche, risvegliava dentro di me un turbine di memorie ancestrali, che quasi mi dava le vertigini. Per alcuni attimi intravvi come in un gioco di specchi rilucenti le immagini di un mondo sepolto, di cui le «noterelle» di Canonico rievocavano in più luoghi le seduzioni. Basti qui ricordare la prima del primo libro, che prende spunto da alcuni versi di d'occasione vergati dalla poetessa Vittoria Aganoor

«in un album che era nella casa campestre del barone Abenante», al termine di una lieta scampagnata ottobrino, con le postazioni della Serra e di Arco. Versi d'occasione dicevo, anzi in gran parte scherzosi e tendenti alla filastroca, con un rimbombo di rime in «e» per «sofferire ironicamente al "recalcitrare" della musa, come l'autrice medesima ammette.

Ma è sufficiente la bellissima chiusa a salvarli dall'oblio, con quel saluto così luccicante ad un luogo appena conosciuto ed amato, già perduto: «Arco, addio, me ne vado; / come di grado / si va perdendo quei lontani colli / nella nebbia leggera, / ogni festa si perde nella sera / del tempo che precipita. / Mesti, come i tramonti / di autunno, in mezzo ai monti / sono i congedi...».

Di lì a poco lasciavamo quei cameroni silenziosi serrendoci la porta alle spalle. Fu mentre ci dirigevamo verso l'automobile, o più tardi mentre scendevamo verso il centro, o in ultimo quando gli strinsi la mano davanti all'ingresso della sua abitazione che mi disse: «Quando non ci sarò più, avrei piacere che scrivessi le tue parole per ricordarmi i fatti. In una memoria ne ho scritte ed è probabile che ancora ne scriva.

Valerio Canonico cominciò a volermi bene prima di conoscermi, leggendo mie poesie e miei articoli nei periodici ai quali anche lui collaborava. Mi fu prodigo d'incoraggiamenti e di attenzioni. Conservo la sua fionda come una reliquia. Potrei tradire una promessa fatta, prima che a lui, a me stesso? Basta che senta pronunciare il nome del villaggio di San Lorenzo anche per caso, da una persona qualsiasi, o magari perché designa una prestigiosa gara podistica che quest'anno è alla sua ventesima edizione, e subito mi torna in mente e mi commuove la figura del mio vecchio amico, che non è più.

Tommaso Avagliano

Siamo grati al Prof. Avagliano per aver voluto pubblicare sul nostro foglio quanto egli ha scritto in ricordo di quel grande Maestro che fu il Prof. Valerio Canonico che avevamo docenti insigne nelle Scuole ginnasiali al Tasso di Salerno, e col quale conservammo un senso di devozione ed ammirazione profonda che ci ricambiò fino a prescelgerci il nostro Pungolo per la pubblicazione della maggior parte delle sue brillanti «Noterelle».

Ma recitare, secondo me, è un'attività che va addita del semplice «fare cultura», del semplice «ritrovare», «esso è il modo migliore per cogliere la dimensione di ciò che ogni giorno continuamente guardiamo senza riuscire a vedere.

Ma attenzione, in proposito, che per capire il cuore umano, il mondo irrazionale dei sentimenti, è necessario rappresentarlo. E niente è più vero di questo.

CAVA HA UNA COMPAGNIA TEATRALE

Non molti sapranno che a Cava esiste, ormai da anni, una compagnia teatrale, il Piccolo Teatro al Borgo, che instancabilmente ed ininterrottamente opera dal lontano marzo 1968.

In breve la storia: nata come CAD (Gruppo Attori Dilettanti), si trasforma in Compagnia Stabile P.T.B. con sede al Borgo Scacciaventi, grazie al valido appoggio del Presidente dell'A.A.S.T. avv. Enrico Salsano.

Attualmente il gruppo, abbandonata la sede originaria, è ospitato nei locali del Nostrostradum di Umberto Apicella, in via Biblioteca Avallo, trasformati per l'occasione in una piccola struttura teatrale a due piani.

Il teatro del PTB è prevalentemente il teatro di De Filippo, di Scarpetta, di Curcio e di Giacomo, legato dunque alle origini della nostra cultura meridionale.

Un teatro che a torto e con prepotenza viene definito («eichettato») come "napoletano", ma che in realtà ha in «è il comitato dell'università, perché, come dice Corrado Alvaro, l'ar-

te, quella vera, nasce in un luogo, un paese, una regione ben determinata, ma ciononostante resta universalmente valida per tutti.

Nel curriculum vitae del P.T.B. troviamo due Festival Nazionali d'arte drammatica, uno a Pesaro nel 1979 e un altro a Chieti nell'ottobre di quest'anno, due Rassegne Regionali, a Salerno e a Torre Annunziata, oltre ad una rappresentazione effettuata l'anno scorso nel Teatro Comunale dell'Aquila.

Per quanto riguarda poi i programmi futuri vi figura l'inaugurazione del nuovo Teatro della Badia, ed inoltre la partecipazione al Festival del Lazio che si terrà a dicembre a Roma. Tutte prestigiose manifestazioni, a ulteriore riprova dell'importanza che questo gruppo va assumendo anche su territorio nazionale. Si può dire, paradossalmente, che il PTB conta più proseliti altrove che tra le mura della propria città. («nemo profeta in patria»).

A questo punto potrei anche chiedere, ma mi rendo conto di non aver detto tutto, anzi, quasi niente. Non

ho parlato di Mimmo Venditti, il padre spirituale del Piccolo Teatro al Borgo, colui il quale oltre ad aver fondato la compagnia, ne è stato il protagonista indiscusso sia come attore che come regista. Personaggio straordinariamente poliedrico, palesemente immoderato ed istrionico come tutti i grandi attori, assumeva in sé inusuali doti di intelligenza e di umanità che ne fanno uno dei personaggi più discussi ed amati della nostra città. Non a caso un giornale di Pesaro, all'indomani della partecipazione del suo gruppo al Festival, riportava come titolo dell'articolo le seguenti parole: «Mimmo Venditti, il mattatore».

In conclusione: Cava ha una compagnia teatrale di discreto livello, facciamoci vincere dalla curiosità di conoscerla da vicino, non lasciamo che ad assaporarne i frutti siano soltanto gli altri, i non cavesi!

L'invito di andare a teatro, sia ben chiaro, non lo rivolgo per mero scopo di propaganda, esso piuttosto si configura come un invito più in generale ad uscire di casa (in cui tutti noi ci siamo rintanati un po' per pigrizia, un po' per paura), a riscoprire di nuovo il gusto di ritrovarsi insieme in un luogo pubblico quale è il teatro, che è stato sempre il barometro del livello culturale di un popolo.

Raffaele Santoro

LIBRI NUOVI DI ATTUALITÀ LA NOTTE DEL SUD di FRANCO COMPASSO

All'indomani della visita del Presidente del Consiglio Spadolini, e al di là dell'ottimismo ufficiale, nelle martoriare terre del cratere e nella stessa città di Napoli, si avverte il segno diffuso di una totale indifferenza della gente di fronte alle vecchie liturgie del passato: promesse, dichiarazioni di principio, viaggi di ricognizione, assemblee aperte, indagini conoscitive.

Il Belice - con i suoi quantissimi baraccati, costretti a vivere ancora, dopo tredici anni dal terremoto, in alloggi di fortuna - insegna a non dare ascolto a vuote ed ingannatrici promesse. Tutti nell'alta Irpinia e nell'alta Sele, a Napoli e a Potenza, aspettano i fatti. Il tempo della rassegnazione è superato. Scroli di oppressione e di malgoverno non hanno sradicato del tutto dalle coscienze delle popolazioni meridionali l'ansia della libertà - di una libertà «liberatrice» che sconfigga definitivamente il bisogno e la paura - e la forza rigeneratrice della ragione umana e della dignità individuale.

La «notte del Sud» è il vecchio sentiero dove confluisce la violenza della natura e quella del potere clientelare: è la terra che ribolle e frana, sono le acque che inondano paesi e pianure: è l'ingiuria degli uomini di potere che aggrava, con le sue devastazioni clientelari ed i suoi saccheggi, la violenza della natura, che non risparmia mai i più deboli, quell'«osso» «povero dell'umanità» che «parte il bel Paese» dalla riviera ligure al faro di Messina.

La «notte del Sud» deve passare. L'invocazione sofferta ed angosciata, rassegnata e paziente che Eduardo pronunzia al termine della sua «Napoli milionaria», si è trasformata, dopo la tragedia del 23 novembre, in una rabbiosa imprecazione contro il tempo perduto, in una viva promessa di riscatto e di rinascita.

Ha da passà a nuttata: è un imperativo morale, il forte impegno etico-civile di un popolo che ha abbandonato il sentiero della rassegnazione, al bivio della sua storia e della sua vita, volta le spalle all'immobilismo del passato per scegliere, come fece Rocco Scottellaro, i sentieri della lotta e della speranza, dai quali «non si torna mai indietro».

I lettori interessati all'acquisto del libro sono pregati di chiederlo direttamente all'editore versando l'importo di L. 5.000 sul conto corrente postale n. 16648842 intestato a Giuseppe Galzerano - 84040 Casalvelino Scalo (Salerno) - tel. 0974/62028.

Nozze Di Massimo - Buongiorno

Nel corso di una solenne cerimonia, nella Chiesa annessa al Convento di S. Francesco il Rev. P. Fedele Malandrino ha benedetto le nozze tra la giovanissima e graziosa Dott. Pina Buongiorno del sig. Amadeo e il Dott. Elio Di Maso del prof. Alfredo.

Durante il rito il celebrante ha rivolto alla giovane e felice coppia parole di fede e di augurio.

Compare d'anello il Cav. Vincenzo Bisogno, zio della sposa; testimoni l'avv. Giovanni Pagliara e la Dott. Francesca Vitagliano.

Al rito religioso ha fatto seguito un brillante trattamento nella villa del Cav. Bisogno in via Rotolo durante il quale gli sposi sono stati vivamente festeggiati da numerosi parenti ed amici.

Agli sposi felici ed ai loro genitori giungano anche le nostre vive felicitazioni e cordialissimi auguri.

Onomastici

Auguri cordialissimi agli amici che festeggiano il loro onomastico nel corrente mese di novembre:

Onorificenza al Vice Questore Delle Cave

L'ambito riconoscimento del Capo dello Stato premia il lavoro intenso, solerte, intelligente che il Dott. Delle Cave svolge da anni nelle forze dell'Ordine per la tutela dei diritti dei cittadini.

A lui, funzionario integerrimo, preparato e solerte giungano anche a nome della cittadinanza cavese le più vive felicitazioni ed auguri cordialissimi per sempre maggiori affermazioni.

Laurea

Col massimo dei voti e la lode presso l'Università di Roma il giovane e caro amico Gerri Attanasio figlio di letta degli amici Carmine e Pierina si è laureato in medicina e chirurgia.

Al neo dottore e ai suoi genitori le più vive felicitazioni e auguri cordialissimi.

Nel CSI Tirreno

Il famoso detto si potrebbe adattare ai programmi del CSI Tirreno Cava, la squadra cittadina di pallacanestro partecipante al campionato nazionale di serie "D". Riconfermato il tecnico Alberto Cairone, la Società, dopo essersi dato un volto nuovo sfoltendo i ranghi, non rinuncia a sogni di gloria dichiarando apertamente di puntare alla serie superiore, da cui è retrocessa due anni or sono.

Unico neo la mancanza di un campo adeguato essendo costretti ad allenarsi nelle vecchie mura dell'ex Agenzia Tabacchi, però si spera che il Comune vada incontro all'esigenza della Società incoraggiando così questo sport, qui a Cava seconda al calcio non come numero di partecipanti ma solo come numero di spettatori.

Tornando alla Società la Dirigenza ci comunica di aver fatto enormi sforzi finanziari per poter puntare alla sicura promozione in Serie C2 e per poter onorevolmente figurare nei campionati giovanili.

Noi tutti auguriamo alla Società CSI Tirreno Cava un trionfo con la conferma delle ambizioni.

MISURA D'UOMO

In quel modo tranquillo come finisce la spugna e ci rimanda un'onda di quiete liberazione in quel modo la Scuola riapre le porte per trarre le somme d'una pur breve vita. Il silenzio ci guarda dai muri. Ancora il buio ci divorà? Alberi adulti fioriti alberi morti bacciamoci insieme, tra i sugheri... Diciamo "niente" e "freddo" diciamo "sconsideratezza" e "indifferenza" diciamo "velleità" e "ambizione" diciamo... diciamo... e anch'io dissi: "sperquazione". Un'Inuita comporta sempre un cammino di fuoco e di acqua... Distruggere però un uomo è difficile tanto paziente è il lavoro che la Vita ha compiuto in lui che Fiducia e Tenacia fanno la sua storia; non già esitazione su solitari di demolizione. Misura d'uomo, il Coraggio oppone: "attesa" "compagni di viaggio", "t tempo" ed era Amore sui banchi ardenti della Verità dove tanta parte della vita di questi ragazzi è nella nostra parte di vita. Va l'Ora alla sua sorte, ma prima si ferma a un appuntamento con noi e dov'eran, sibilini, diffidenza e dubbio sfrena il Giorno di luce ed accende frutti... Qui, dove rinvigorisce la speranza che tutto si può tentare, non importa dove, non da chi di noi quando misura d'uomo con Coraggio e Amore.

Emma Quagliariello

Banca Popolare S. MATTEO

SALERNO

SOCIETA' COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA
Capitali Amministrati al 30-9-1979 - Lit. 34.210.694.160

SEDE

DIREZIONE GENERALE

CENTRO ELETTRONICO

Salerno - Corso Garibaldi, 142

Sportello permanente per cambio Valuta Estera: RAVELLO

Tutte le operazioni di Banca

FILIALI

BELLIZZI - PALINURO

SALA CONSILINA - SAPRI

S. ARSENIO

LO. MA.

L'ANGOLO DELLO SPORT

CAVESE IN ALTA QUOTA in attesa di DE TOMMASI

(Certe sfasature organizzative vanno, però, corrette)

Due mesi esatti di campionato di Serie B già ci consentono di tirare le prime somme e di fare il primo, sia pur provvisorio bilancio, sul comportamento della Cavese.

Tanto per sgombrare subito il campo da eventuali malevoli interpretazioni diciamo chiaramente che una Cavese tanto in alto nella classifica e nel gioco ben pochi l'avevano preventivata. Se quindi i ragazzi di Santin sono stati capaci di sopperire i pronostici avversi della vigilia, il merito è solo loro e dell'allenatore.

Eppure la Cavese ha già saggiato le forze migliori del torneo, affrontando l'una dietro l'altra avversarie accreditate, come il Verona, la Sampdoria, il Palermo, il Pisa, il Varese, il Pescara.

Nessuna di queste squadre ha mai disposto a piacimento della Cavese, neppure il Palermo, che pure vinse per due a zero, affrontando però una Cavese che non solo era priva di De Tommasi e Pidone, ma era anche malvita dal solito arbitro di turno.

Sta di fatto comunque, che questa Cavese in alto partita è riuscita a conquistare ben 10 punti, segnando poco, è vero, sol sei reti, ma incassando ancora meno, solo quattro goal al passivo.

La squadra, quindi, si è rivelata pari alle attese del suo allenatore, Santin, il quale alla vigilia del campionato andava già annunciando una squadra raccolta e compatta in difesa ed a centrocampo, ma pronta a scattare con incisivi e profondi contropiedi.

Ebbene, c'è da dire che fino a quando si è trattato di giocare in trasferta o sui campi neutri, contro avversari balzando ed impetiti, questo verbo tattico si è rivelato efficacissimo e produttivo.

Invece, quando in casa si è trattato di andare a sfinire difese chiuse a snodo, con i centri, i centrocampisti affollatissimi, eccubano allora la Cavese ha denunciato chiare pecche in fase conclusiva.

A questo si aggiunge l'imperdonabile leggerezza con la quale è stato trattato l'infortunio subito da De Tommasi l'ormai lontano ottobre, tale da far persistere l'indisponibilità del capitano cavese, che, e questo lo sanno ormai anche le pettegole strade, è anima e cuore di questa squadra, ed allora il quadro della scarsa incisività della compagine cavese sarà chiaro e lampante.

Altre conclusioni potrebbero aggiungersi a disarcia dei pochi mezzi passi falsi compiuti dagli aquilotti. Ma dovrebbero tirarsi in gioco operati arbitrali, sui quali forse è meglio sorvolare in questa sede, non senza aver prima sottolineato la correttezza, la maturità, la sportività ed il distacco con i quali la folla cavese di domenica in domenica riconquista la sua nobiltà di animo, la sua tradizionale evoluzione, il suo senso civico, che, in un recente passato, una campagna di stampa ispirata alla sua scorretta malafede aveva tentato, ma invano, di cancellare.

Ma, altre cose ci interessano. La Cavese è ormai una realtà del campionato di Serie B. Lo è per alcune delle sue componenti, forze quelle essenziali, quali l'allenatore, i giocatori, i dirigenti, il pubblico, tutte componenti ampiamente dimostratisi all'altezza dei più impegnativi compiti.

Restano però ancora alcune notevoli sfasature da appianare. Prima fra tutte, quella dell'ufficio legale, ces-

posomamente denominato. Un ufficio che forse involontariamente ha dovuto registrare continui fallimenti ai quali è andato incontro in occasione degli impegni legali e regolamentari con i quali si è cimentato.

Ultimo clamoroso in ordine di tempo, il ricorso avverso alla qualifica per due giornate di Pidone. La Disciplina neppure ha preso in esame il ricorso; il motivo? Inosservanza dei termini temporali per l'impiego delle motivazioni adottate a suffragio della richiesta di elezione? Non parliamo poi di quanto si è ottenuto in sede di CAF, o in sede di Disciplina a seguito dei fatti di Taranto...

La realtà è un'altra: una squadra che si rispetti a livello di serie B avrebbe bi-

possibile che un giocatore come De Tommasi che rappresenta un capitale per la Società ed un punto fisso per la squadra debba essere stato curato per circa un mese in sede, senza che si ritenesse opportuno sottoporlo ad una visita specialistica presso un luminare, o un cattedratico della traumatologia ortopedica nazionale.

A qualcuno, temiamo, il nostro parlare chiaro avrà fatto dispiacere, ma ci auguriamo che esso possa essere servito a far meditare quanti, come noi e come tutti gli sportivi cavesi, hanno veramente a cuore il nome e le fortune della Cavese, che debbono restare sempre al di sopra di ogni altra considerazione di stampo prettamente individuale.

ESSE

PER LA CAVESE un compito difficile

Dunque se ne è andata anche la partita col Varese, una squadra decantata nel pieno delle sue energie, delle sue capacità tecniche, che si è particolarmente distinta in questa prima parte del campionato.

Il pareggio ottenuto dalla Cavese è ritenuto un risultato importante, fondamentale per la sua permanenza in Serie Cadetta, un traguardo da non perdere assolutamente. Le doti di questo Varese, però, non le abbiamo viste sul campo di gioco. Quelle sue spiccate qualità di cui si parlava alla vigilia, non sono apparse. Abbottonatissimo è stata capace di non tirare, un solo pallone nella porta difesa da Palazzi nel primo che nel secondo tempo. Un suo elemento dalla qualità eccezionale è stato vano scoprito.

Nessuno si è accorto della sua tecnica straordinaria, di un qualsiasi schema specifico, di una sua indimenticabile azione. Soltanto antenata dalla sua fama di prima della classe in questa ha affidato tutte le sue chances ed ha sfondato.

Ecco perché il pareggio non doveva essere concluso. E male ha fatto la Cavese a lasciarglielo. Un regalo. Il ragionamento di non prendere dei goals certo va fatto. Ma costruire tutta una formazione per conseguire, vivere attaccati ad un curatissimo lavoro di bravura per non lasciarsi sfuggire, dare tutto uno spettacolo per impegnarsi solo in questo per non sbagliare ci sembra eccessivo.

Dove è finita la formazione che si è intesa al Verano? E il Verano era una squadra temibile. E lo dimostrò. Anche quella fu una formazione di particolare imbottimento del centrocampo ma perlopiù Biagini giocò a mediano e non a terzino. Tanto per dare un esempio. Forse erano quelli i tempi che si osava di più?

Con gli incontri in casa contro il Pisa e contro il Varese il traguardo prefissato è stato raggiunto. Manca il risultato da ottenere sul campo del Perugia, reduce dalla vittoria di Palermo.

La squadra di Giongni dimostra padronanza di por-

tamento. E' una delle candidate alla Serie A e non ne fa mistero.

Per la sua schietta tradizione, per la sua immediata "ripresa" dopo un inizio mediocre, per gli elementi che la compongono, per la capacità del suo allenatore, costituisce un ostacolo da tenere nel suo giusto rilievo.

Sabato Galvanese

DALLA PRIMA PAGINA

23 novembre

trare i soccorsi e per incuriosire gli intervistatori della Tivù i quali ultimi non arrivarono a toccare il microfono nella bocca dei sopravvissuti domandando:

— Che cosa avete pensato quando siete rimasti sotto centocinquante tonnellate e mezzo di macerie? —

Tutta l'Italia a piangere innanzi alla televisione.

Le statistiche hanno accertato che in quei giorni s'è raggiunta la punta massima nelle vendite dei fazzoletti di carta: una vera fortuna per l'industria.

La pioggia di miliardi faceva paura e rischiava di colpire gli astanti schizzando fuori dal piccolo schermo. Fu necessario ripararsi con l'ombrello.

Proveva a dirotto, in quei giorni. Sulle macerie sui morti e sui vivi.

La moglie del dirigente, che era abbastanza pazza, aveva trascinata in casa sette parenti zenzattati. Storditi, mezzo nudi e affamati. Sistemò materassi perfino nel gabinetto ed i suoi figli, quando finalmente si raccolsero il coraggio per salire nella casa, dormirono su quei giacigli perché il dovere di ospitalità imponeva che i letti spettassero agli ospiti.

Nella casa del dirigente dormivano vestiti e calzati e dunque, oltre al russare, ci colava per le stanze un puzzo di cristianesimo, un odore di piedi da caserma militare. La moglie del dirigente, tirando col suo naso per il raffreddore, rimastava i cibi nelle caseruelle, di notte e di giorno. Calderoni di cioccolata bollente, cibi di arrosto, tinozze di fagioli.

Un profumo di cucina da impazzire.

Le cose si fanno difficili sulla carta. Formalizzarle è impossibile. Conosciamo il formidabile appoggio che gli aquilotti tutti sanno dare, e ne apprezziamo la costanza e la sostanza.

Domenica speriamo non tenga meno.

Sabato Galvanese

Si mangiava molto. Dopo una scossa subito si correva ad ingurgitare liquido bollente. Gli esofagi erano diventati di amianto.

Tavolate immense, dove si duellava a gomitate per manovrare le posate ed i vasi, porci accavevano gli occhiali.

— Vuoi ripetere? Un altro sorso di vino? Almeno un cucchiaino di sugo. —

All'ora dei telegiornali, come s'è detto, le interviste rizzavano i capelli sulle teste dei calvi. Ma quando l'obiettivo scorreva sulle facce della gente e sulle rovine che erano i paesi dove squillarono le trombe dell'Apocalisse, si ignoravano le maledizioni ed intorno al tavolo imbandito si condensava un torbido silenzio.

Gli zromi dei ministri e del vino pizzicavano le palpebre. Ognuno, girando intorno solamente le pupille, contava e ricontava, dentro di sé dicendo: «però, ci siamo tutti. Meno male».

Il dirigente sedeva a capotavola senza mangiare senza dormire senza dirigere un cavallo. Si mordeva un pezzo di labbro. La moglie lo fissava e gli faceva «bù» con la guardata. Lui, niente. Faceva il Mosè della mensa senza parlare.

Allora lei, la moglie, si alzava respingendo la sedia con forza e fracasso, rimboccava le maniche sulle braccia bitorzoluto di contadina, si accostava ai fornelli accesi sotto recipienti tumultuosi, prendeva una pentola avvolta nello straccio e la infilava tra un commensale e l'altro: — Prendi, esortava, ristorati. E' caldo, è saporetto. —

Mesceva all'uno e agli altri col ramaio e gocciolante. Tutti cominciavano a mangiare. Prima con lenete-

L'ON. SPADOLINI: QUELLO CHE DICE E QUELLO CHE NON FA

L'On. Spadolini per grazia dell'istitutività del D.C. e per volontà dell'imperante laicismo italico assunto alla carica di Presidente del Consiglio dei Ministri affronta spesso direttamente, con quel suo volto aperto al sorriso, gli italiani per evangelizzarli sugli eventi sempre tristi della situazione attuale italiana su tutti i campi della sua martoriata esistenza.

Spadolini — come fece l'altra sera nell'annunziare l'aumento del prezzo della benzina — esorta gli italiani ad essere... buoni, a sopportare pazientemente gli oneri di ogni natura che il governo è costretto ad imporre al disgraziato popolo italiano.

Quasi commosso con le sue parole con le quali profetizza sacrifici sempre maggiori per tutti e ciò per evitare il naufragio totale del nostro Paese.

Il che l'On. Spadolini inciti il popolo italiano a rassegnarsi al peggio che da venire ricerca certamente nelle sue funzioni ma come sarebbe più giusto che egli insistesse all'incitamento ad affrontare nuovi sacrifici dicesse che è intenzione del Governo andare in fondo allo sfascio generale del Paese e denunciarne i responsabili a qualsiasi livello della tragedia italiana, tanto più che tanti di loro i responsabili continuano a stimolare a voler governare il Paese. E più di tutto l'On. Spadolini quando incita i cittadini a sopportare gli inevitabili sacrifici — egli che insieme agli altri suoi colleghi di governo sacrifici non ne fa di certo — non

ESSE

promette agli italiani di rendersi promotore di una legge attesa da tutti ossia di una legge che tolga a tutti gli arricchiti del regime imperante in Italia da quarant'anni a questa parte tutte le ricchezze che hanno accumulato a meno che già non abbiano provveduto, come è prevedibile — a metterli in salvo all'Estero.

Ci sono uomini politici a tutti i livelli che nel 1945 camminavano con le toppe nei fondelli ed oggi ostentano ricchezze da nababbi con le ville al mare, ai monti, in città, natanti da centinaia di milioni per le annuali crociere.

Solo se l'On. Spadolini avrà il coraggio di annunziare provvedimenti del genere potrà sperare che gli italiani accettano di buon grado i suoi consigli e i suoi incitamenti a sopportare con cristiana rassegnazione tutto quanto il suo Governo ci propina a getto continuo.

Altimenti è inutile perché il popolo italiano è stufo di assistere a tante ruberie che proprio qualche giorno fa sono state condannate anche dal Presidente della Repubblica che senza mezzi termini ha affermato che i disonesti debbono essere cacciati dalla politica perché egli non è per le assoluzioni neppure per insufficienze di prove.

E dire che l'On. Spadolini ha parlato al popolo all'indomani dell'adozione di una brillante delibera parlamentare che, in omaggio ad un voto di "fiducia" ha raddoppiato il finanziamento annuale ai partiti politici ma l'argomento non è stato neppure scalfito dalle parole del Presidente Spadolini che ha reclamato dagli italiani solo sacrifici per affrontare la crisi alla quale è estraneo il raddoppio del finanziamento ai partiti politici.

LA SITUAZIONE DELL'EDIFICIO DELL'ISTITUTO TECNICO

Benché di recentissima costruzione l'edificio, che ospita al prolungamento Marconi l'Istituto Tecnico sud, dal sisma, danni assai rilevanti: in pratica salgono tutte le pareti, esterne ed interne, anche a motivo di una particolare tecnica con cui erano state realizzate.

I danni ammontano a circa 600 milioni.

I lavori di ripristino iniziarono nel febbraio successivo, e procedettero assai lentamente, a causa, fu detto, della esiguità del primo finanziamento; poi si interruppero.

Ripresero dopo una ampia pausa estiva, ma sempre con un numero di operai assai ridotto. Allo stato attuale è stato concretizzato ben poco e cioè il rifacimento di pareti divisorie per meno di una metà e l'intonaco esterno, sempre per meno della metà.

Con tale ritmo il completamento richiederà ancora anni.

I solleciti alla Amministrazione provinciale, al Commissario Zamberletti, ai singoli assessori sono risultati vani e senza riscontro. Sem-

Frattanto mentre a Rotolo, Pregiato, S. Pietro si dà esecuzione al piano prefabbricati in tanti punti della città e specie nel borgo si nota un certo movimento di lavori di ristrutturazione: sono i fortunati che per avere avuto lievi danni beneficiano dell'originaria legge Zamberletti il cui importo di danni non deve superare i dieci milioni di lire per unità; gli altri quelli che sono stati maggiormente danneggiati segnano il passo perché il patrio governo indifferente in tanti guai di ogni natura non ha ancora provveduto ad emanare le disposizioni di attuazione della legge quadro onde tutti i tecnici sono fermi nella redazione delle "perizie" in attesa che tali norme vengano emanate.

Un pò di tutto... un pò per tutti

bra che i fondi non siano stati ancora accreditati e che quei lavori eseguiti la Provincia sia stata costretta ad anticipare in proprio.

Da tale situazione scaturiscono disguidi insalvabili per docenti e studenti, non solo dell'Istituto tecnico ma di tutta la cittadina, giacché tutti gli allievi cavesi sono costretti a turni ripetuti ed orari antitattici.

I motivi per cui il Commissario straordinario non eroga i fondi rimangono oscuri; ma, quali che siano le ragioni, che saranno poi invocate a giustificazione del fatto, comunque comporteranno un giudizio estremamente negativo sull'opera di chi, senza vagliare, distinguere e valutare comparativamente, sta distribuendo soldi a destra ed a manca trascurando il finanziamento di un'opera pubblica di estrema importanza.

LITI COL COMUNE

Da un tempo a questa parte agli ordini del giorno del consiglio comunale appare tutta una serie di giudizi intesi da cittadini al Comune per i motivi più vari e particolarmente per le sanzioni relative alle costruzioni abusive. Solo nell'ordine del giorno del consiglio del decoro 28 ottobre ne abbiamo contate 21 di cause tutte portate in consiglio per la nomina dei difensori, che in giudizio deve far valere le buone ragioni del Comune.

Giungere fino al punto di intentare giudizi specie per le costruzioni abusive è la prova che i servizi di vigilanza affidati ai VV.UU. non funzionano o funzionano male perché è evidente che se i vigili spiegarono il loro intervento non appena la costruzione ha avuto inizio potrebbero bloccarla chiedendo il cantiere e non attendere l'ultimazione dell'opera per poi procedere a denuncia la cui conseguenza è la lite che si instaura col Comune.

Ma a chi lo dice?

ALCUNE DOMANDE AL SINDACO

E' vero o non è vero che il Comune di Cava in omaggio alla politica di contenimento della spesa pubblica predicata dal patrio Governo ha preferito acquistare un pianoforte del costo di lire 12 milioni al posto di un altro di L. 5 milioni?

Per quale motivo è stata affidata a trattativa privata alla Ditta Astel Solari e Tedlac la fornitura e posa in opera di materiali di riparazione alla stazione ripetitrice dell'impianto ricetrasmittente del Comando dei VV.UU.?

Si ritiene in omaggio al già citato contenimento della spesa pubblica di proporre la revoca del provvedimento secondo cui il Comune fornisce ai VV.UU. e agli altri dipendenti vestiti e scarpe estive ed invernali.

AL PRESIDENTE DELL'AZIENDA DI SOGGIORNO

Preghiamo il Presidente dell'Azienda di Soggiorno Avv. Enrico Salzano e il neo Direttore Dott. Raffaele Senatore di voler prendere la iniziativa affinché gli esercizi di vendita dei tabacchi e di altri generi restino aperti almeno fino alle ore 22 e nella mattinata della domenica così come si usa in tutti gli altri centri turistici della Regione (vedi Amalfi, Sorrento, Castellammare, Vico Equense, Ascea, Palinuro ecc.).

Cava sta svolgendo il suo

Condizionamento Riscaldamento Ventilazione

SABATINO & MANNARA

S. n. c.

Economia di combustibile Sicurezza di impianti

Per l'immediata assistenza tecnica

chiamate 844682

Via Vitt. Veneto, 93/55

CAVA DEI TIRRENI

Tirren Travel

AGENZIA VIAGGI E

TURISMO

di G. AMENDOLA

PIAZZA DUOMO

841363 - 844556

CAVA DEI TIRRENI

campionato di Serie B e non è concepibile che persone che vengono a Cava a seguito della squadra ospite non possano acquistare sigarette e altri generi che non possono neppure spedire una cortina illustrata di Cava.

Ma la vogliamo smettere con certe inutili limitazioni che danneggiano solo l'economia della città?

UN ASILO CHE E' UN MODELLO E IL MENERFEGHISMO DEL COMUNE

Sul prolungamento di Corso Marconi già da anni è sorto, per iniziativa delle benemerite Suore della Carità, un asilo infantile che è un autentico gioiello per pulizia, arredamento, organizzazione.

Le Suore, con notevoli sacrifici accediscono, come solo loro san fare, circa 400 bimbi figli di cavei. Tutto funziona in modo impeccabile con piena soddisfazione delle famiglie che affidano i loro figli alle solerti e materne Suore.

Nonché tutta questa bellissima organizzazione non pare che garbi agli amministratori del nostro Comune e particolarmente ai responsabili dei servizi ecologici e d'igiene perché proprio sotto le finestre del più Istituto, lato nord, scorre un grosso fognone scoperto che emana fetori insopportabili per chi da anni non viene neppure a che la spesa poi sarebbe tanto elevata e quel che è peggio non viene mai, diciamo mai ripulito.

Accedere sul posto per vedere e per credere. Ma è mai possibile che al Comune di Cava non ci sia chi sia disposto ad ascoltare la voce delle povere Suore che da anni chiedono aiuto perché lo sconio inqualificabile venga eliminato.

Non rivolgiamo un caloroso appello anche all'ottimo Ufficiale Sanitario Dott. Ciro Galdi perché vada sul posto ad osservare e dica se è possibile tollerare più oltre quella gravissima situazione che non si decide a sanare di tanti bambini.

Esisteva in una città ove i pubblici amministratori hanno speso centinaia di milioni per la costruzione di un inutile fabbricato per la nuova Prefettura, che hanno speso centinaia di milioni per la costruzione di un inutile edificio per la nuova biblioteca dopo aver regalata quella esistente, dove si spendono miliardi per la organizzazione di un inutile parco naturale, ove si spendono 12 milioni di lire per l'acquisto di un pianoforte, ove si sono spesi centinaia di milioni per l'allestimento di tanti "gabinetti" assessoriali e ove si spendono tanti milioni per le sedi circoscrizionali non ci è spazio per una modesta specie deposta coprire quel fognone che può costare anche la vita a tanti bambini cullati ed assistiti con tanto impegno dalle brave Suore della Carità.

Ma a chi tanto si dice rivolgere a Cava per ottenere l'eliminazione di uno sconio di quello come sopra lusingato.

E' l'ultima volta che ritorniamo su tale argomento e avvertiamo fin da ora i responsabili del Comune che se nello spazio di pochi giorni non si provvede ad eliminare lo sconio presentemente denunciato alla Procura della Repubblica contro coloro che hanno il dovere di provvedere e non provvedono per assoluta incuria.

Anniversario

Si compiono in questi giorni quattro anni dalla dipartita dell'amico Dott. Enzo Malinconico che fu un valoroso clinico ed un cittadino probo e noi col rimpianto dell'ora del distacco ne ravviviamo la memoria esprimendo ai congiunti tutti la nostra solidarietà nel loro dolore.